



edizioni CORSAC

**RELIGIOSITÀ POPOLARE
E INCISIONI RUPESTRI
IN ETÀ STORICA
MAURIZIO ROSSI**

**ORCO
ANTHROPOLOGICA
1**

ORCO
Anthropologica
1

Contributo n. 8
della Ricerca «IRAO»
(Incisioni Rupestri delle Alpi Occidentali)

© 1980 M. Rossi, C.so Tassoni 20, 10143 Torino
© 1981 Edizioni CORSAC, Via Nigra 3-D, 10082 Cuorgné

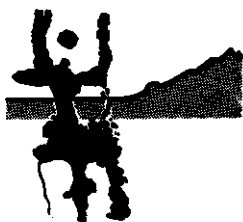
*Notizie sulle prossime pubblicazioni del CORSAC
vanno richieste all'indirizzo sopra citato.*

**Religiosità popolare e incisioni rupestri
in età storica**

**Un contributo
allo studio della storia delle religioni
nelle Alpi Piemontesi**

Maurizio Rossi

**Prefazione di
Alberto Crosetto**



**Edizioni CORSAC / Cuorgné
1981**

Indice

- p. VII Elenco delle illustrazioni
IX Presentazione di Luigi Bertotti
XIII Prefazione di Alberto Crosetto
XVII Ringraziamenti dell'autore

- 1 **Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica.
Un contributo allo studio della storia e delle religioni nelle Alpi Pie-
montesi.**
1. La religiosità popolare.
- Definizione del concetto. Scelta della terminologia. Il «popolare».
- Le forme. Caratteri sociali.
- 4 2. Le incisioni rupestri.
- Terminologia.
- L'«invenzione». La diffusione. La posizione ecologica.
- Estensione dell'attributo 'rupestre'.
- 5 3. Le incisioni cruciformi.
- Il motivo cruciforme.
- Ipotesi per una nuova interpretazione.
- 6 4. La lezione delle fonti scritte.
- L'idolatria nelle campagne. Il culto delle pietre.
- Piemonte e Oltralpe mondi commensurabili.
- Validità del Paganesimo. Resistenza al Cristianesimo nelle Alpi.
- Superficialità delle fonti scritte. Moventi economici e politici. *Quid faciunt
[Pagani] super petras?*

- p.
- Recupero delle espressioni religiose pagane.
 - Attacchi radicali. L'ultima condanna.
 - Un parallelo etnografico.
 - Incisioni rupestri pagane e cristiane?.

14 5. Edifici religiosi cristiani e petroglifi.

- Fenomeni di cristianizzazione.
- Dall'ara all'altare.
- Incisioni rupestri «esorcizzate».
- Mares. S. Bernardo di Aosta. Diffusione della dedica.
- Doblazio. Le impronte della mula. Significato di una leggenda.
- Tabernacoli e petroglifi.
- Graffiti cristiani.
- Cornaleto.
- Cocconato.
- Quarona. Sarcofagi istoriati.

28 6. Edifici civili e petroglifi cristiani.

- Elementi architettonici incisi.
- Doccio. Datazione delle figure.
- Valli dell'Alto Canavese.
- San Ponso Canavese.

34 7. Incisioni rupestri cruciformi su rocce all'aperto.

- Problemi di attribuzione culturale.
- Problemi di datazione.
- Dondogna. Analisi delle sovrapposizioni. Aspetti litologici. Analisi tipologica. Confronti di età preistorica. Confronti di età storica. Cronologia.
- Croci di cristianizzazione.

40 8. Conclusione.

42 9. Documentazione bibliografica.

Elenco delle illustrazioni

- p. 16 ***San Bernardo di Mares*** (Canischio, Valleorco, prov. di Torino): l'oratorio cristiano al centro di una zona ricca di incisioni rupestri.
- 18-19 **Carta di distribuzione dei petroglifi cristiani o connessi alla cristianizzazione del Piemonte** (da Rossi *in stampa*: 64).
- 20 ***Santa Maria in Doblazio*** (Pont Canavese, Valleorco, prov. di Torino): l'antica pieve costruita nelle vicinanze di un imponente masso a coppelle.
- 22 ***Campidaglio*** (Pont Canavese, Valleorco, prov. di Torino): tabernacolo fondato su di una roccia con coppelle, vaschette, canaletti e «impronte».
- 24 ***Santa Maria di Cornaleto*** (Castelnuovo Don Bosco, Monferrato, prov. di Asti): Crocefissione graffita su di un blocco in arenaria dell'abside romanica.
- 26 ***San Giovanni Battista sul Monte dei Tucri*** (Quarona, Valsesia, prov. di Vercelli): sarcofago istoriato con orante e cruciformi, databile al VI secolo d.C..
- 26 ***San Giovanni Battista sul Monte dei Tucri*** (Quarona, Valsesia, prov. di Vercelli): sarcofago istoriato con palma, croce e chiave, databile al VI-VII secolo d.C..
- 29 ***Antico edificio rurale di Doccio*** (Quarona, Valsesia, prov. di Vercelli): architrave istoriato con croce, uccello, edificio e altri segni, databile all'VIII secolo d.C..
- 30 ***Antico edificio rurale di Doccio*** (Quarona, Valsesia, prov. di Vercelli): rilievo iconografico dell'architrave istoriato (da Rossi *in stampa*: 68).
- 32 ***Casaforte tardo-medioevale di Onsino*** (Sparone, Valleorco, prov. di Torino): trilitte monumentale inciso, con croci semplici e motivo 'balestriforme'.
- 33 ***Edificio rurale di Uvera*** (Cuorné, Valleorco, prov. di Torino): piedritto e architrave crocesegnato reimpiegati in una costruzione di modesto impegno.
- 35 ***'Pera dii Cros' del vallone Dondogna*** (Traversella, Valchiusella, prov. di Torino): sezione centrale della superficie istoriata, con due fasi di cruciformi cristiani medioevali che si sovrappongono probabilmente ad un orizzonte di incisioni preistoriche.

Nel piano delle pubblicazioni e degli studi sul territorio alto-canavesano siamo lieti di presentare questo lavoro di Maurizio Rossi sulle incisioni rupestri di epoca storica, che rappresenta un primo frutto delle ricerche condotte negli anni scorsi da membri del CORSAC.

Nato in occasione degli scavi effettuati dal prof. Francesco Fedele dal 1977 in poi nella grotta "Bolra Fusca" di Salto, il Centro Ricerche Studi Alto Canavese riunì quanti da tempo si interessavano nella zona a problemi archeologici, storici, di cultura materiale. Ci si propose quale scopo, oltre lo studio sistematico del territorio, la sensibilizzazione di coloro che erano interessati a queste discipline attraverso mostre, conferenze, visite guidate a siti di scavo ed a musei, pubblicazione di monografie sui risultati delle ricerche nella regione alto-canavesana.

Questa parte occidentale del territorio canavesano è sotto vari aspetti in gran parte ancora da scoprire. La mancanza di reperti archeologici vistosi, l'assenza negli archivi locali di documenti storici anteriori al 1400 (tutto il materiale documentario più antico fu probabilmente accentrato negli archivi del Valperga e del San Martino e non è più rintracciabile), la posizione geograficamente eccentrica e la notevole difficoltà di accesso per il passato (ed il conseguente isolamento dal grande filone della storia) fecero sì che il Valpergato e le valli retrostanti rimasero esclusi (tolti i lavori di pochi pionieri) dal fervore di studi che fiorirono, dall'inizio del 1900 in poi, in campo storico ed in campo archeologico.

Per quanto riguarda l'archeologia, negli anni più recenti una quantità rilevante di segnalazioni e di rinvenimenti, di epoca preistorica, romana, barbarica, ne ha costellato la parte più propriamente di pianura, e le notizie pervenute ci possono già permettere di tracciare un quadro, per quanto sommario, delle fasi del suo popolamento. L'attività dei membri del CORSAC si inserisce appunto in questo processo recente e graduale di scoperte, di rilevamenti e di studi:

- Lo scavo alla "Bolra Fusca" di Salto, articolatosi in 4 campagne dal 1977

al 1979, ha datato al calcolitico il primo stadio documentato di popolamento umano allo sbocco della Valle Orco.

Durante queste campagne di scavo sono stati compiuti vari studi specialistici, da parte di esperti ospiti del CORSAC, atti a contribuire alla ricostruzione della successione culturale della grotta.

Sono stati inoltre effettuati, dagli stessi o da altri studiosi invitati appositamente, due cicli di conferenze.

- Le ricerche sul sito preistorico di Belmonte, iniziate da Mario Peradotto e da altri ricercatori sin dal 1964 e condotte in collaborazione con il gruppo archeologico "Ad Quintum" di Collegno, hanno portato alla luce numerosi reperti del bronzo finale - primo ferro.

Il materiale trovato fu esposto, con i reperti dell'insediamento longobardo scoperto pure a Belmonte nella stessa epoca, nella "Prima Mostra Archeologica del Canavese", tenuta a Cuorgné nel 1969, sotto l'egida dell'allora soprintendente alle antichità per il Piemonte prof. Carlo Carducci.

- Fra i resti di una tomba scoperta nel 1975 da Lino Fogliasso in località Sant'Apollonia, durante uno scavo per la sistemazione dell'acquedotto di Valperga, è affiorato un vaso cinerario biconico con superficie nera lucida, ornato a denti di lupo, con vasetto accessorio decorato a cordicella, attribuibile al bronzo finale III (consegnato alla soprintendenza alle antichità di Torino e pubblicato su Studi Etruschi XLIV, 1976). Sono stati ritrovati altri frammenti appartenenti ad una seconda tomba.

Svariate tracce su tutto il territorio ci portano a concludere che con quest'epoca (bronzo finale - primo ferro) il popolamento umano della nostra zona fosse in piena espansione.

- Nell'estate del 1979 un'équipe di 8 persone ha condotto una campagna di rilevamento e di archeologia storica a Pian dei Morti, presso il colle dell'Arietta nel parco del Gran Paradiso.

- Nell'estate del 1980 un'altra campagna di rilevamento e di studio è stata compiuta sul sito di Uvera, sulle pendici retrostanti la regione Volra di Salto.

- Una vasta campagna di censimento di tutti i siti preistorici e delle rocce incise è stata condotta attraverso vari anni da Marco Cima, Lino Fogliasso e Mario Peradotto.

Al materiale raccolto durante quest'ultimo rilevamento si appoggiano le ricerche di Maurizio Rossi. Iniziate sul terreno a fine 1977, hanno portato finora alla schedatura di circa 120 rocce incise ed allo studio di siti di particolare suggestione e valore, come il piano di Mares, Doblazio, Onsino, il vallone di Dondogna in Valchiussella.

Mentre l'indagine sul terreno e la schedatura continuano, Maurizio Rossi ha presentato al V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Torino-Aosta 1979) ed al II° Colloque International sur les Alpes dans l'Antiquité (Alme-Montchavin, 1979) due lavori che ristampiamo ora in questa sede fusi, riveduti e completati, e che sviluppano il concetto particolarmente caro all'autore della continuità, in certi luoghi, del culto primitivo con il culto cristiano. Riuscire a stabilire un collegamento fra rocce incise - culto primitivo - culto protocristiano è un passo importantissimo nella conoscenza dei siti sopra nominati, che può aiutarci a completarne lo studio e supplire alla

totale mancanza di documenti scritti con dati fornitici dalla tradizione orale.

E come le roccie incise sono numerosissime sui pendii e sulle creste delle nostre valli (ce ne stiamo accorgendo ora, e a mano a mano che vengono schedate altre se ne scoprono sempre di nuove, interessanti, inaspettate), così le cappelle, gli oratori, i santuari alpestri più antichi ne segnano con regolarità i principali punti di residenza e di passaggio. Roccie incise e santuari cristiani acquistano un nuovo, particolare significato, entrano a far parte di un quadro di religiosità primitiva che permea l'ambiente alpestre, quadro che ci riporta, al di là di periodi bui e privi di testimonianze, ai suoi più antichi abitanti, e ci ripropone conoscenze, usanze, tradizioni che forse sono giunte fino a noi dalla notte dei tempi proprio da loro, come i "segni sulle roccie", nello scrigno prezioso delle nostre montagne.

Cuorné, gennaio 1981

Luigi Bertotti

Prefazione

Una ricerca quale "Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica" di Maurizio Rossi, pur essendo ancora in veste di ipotesi, si rivela di grande interesse.

Partendo dall'analisi di alcune incisioni su pietra a simbologia cruciforme, di cui è chiara l'appartenenza ad epoca storica, la ricerca apporta un serio contributo per una verifica delle incisioni spesso troppo superficialmente attribuite alla preistoria. Essa, inoltre, giunge a toccare problemi, tuttora aperti ed in discussione, come quelli dell'influenza della tradizione nella tecnica delle espressioni di religiosità popolare, della "cultura" della gente che incideva, dell'influenza dei culti locali tradizionali, nelle regioni alpine, sulla propagazione del cristianesimo.

Le vicende della penetrazione e diffusione del cristianesimo sono ancora, in molti casi, sconosciute: tra questi il territorio piemontese, soprattutto alpino, di cui possediamo pochissimi dati anche per le zone in cui si conosce una cristianizzazione relativamente antica (1).

In questo quadro di generale scarsità di elementi, è spesso testimoniata, anche archeologicamente, una continuità tra insediamento romano ed insediamento tardo antico (2).

Non è quindi da sottovalutare, pur considerando le differenti realtà locali, l'ipotesi di una relazione, se non proprio di una "continuità", tra le funzioni del fanum e quelle di plebes e tituli (3). La ricorrente tradizione, talora confermata da dati archeologici, che colloca la chiesa cristiana sulle strutture del tempio pagano, sembrerebbe confermare questi legami (4).

1) Il Piemonte è posto a metà strada tra le diocesi galliche (comunità cristiane a Lugdunum, Lione, e Vienna, Vienne, nella seconda metà del II sec. d.C.) e la diocesi di Milano. Il primo dato certo della diffusione del cristianesimo nel Torinese è costituito dalla presenza del vescovo Massimo a Torino sicuramente alla fine del IV sec. d.C.. Per il problema della cristianizzazione cfr. F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia fino al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898; F. Alessio, *Le origini del Cristianesimo in Piemonte*, in AA.VV., *Studi sulla storia del Piemonte avanti il Mille*, (BSSS XXXII), Pinerolo 1908.

2) Accertata in numerose località del Piemonte, nel Canavese oltre ad Eporedia (Ivrea) è ipotizzabile per San Ponso Canavese (L. Pejranì Baricco, *San Ponso Canavese: la pieve antica e il battistero*, in "Bollettino d'Arte", 2, 1979, pp. 83-96).

3) Ricordiamo, ad esempio, la presenza frequente di dediche a divinità pagane nell'area delle pievi: cfr. A.A. Settia, *Strade romane e antiche pievi tra Tanaro e Po*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXVIII (1970), pp. 93-94.

4) Frequentissima è questa tradizione: ad esempio la cattedrale di Ivrea si dice fondata sul tempio di Apollo e s. Maria della Rotonda in Aglié su quello di Diana: G. Fomeris, *Romanico in terre d'Arduino (Diocesi di Ivrea)*, Ivrea 1978, p. 7, p. 49. Non è rara la collocazione della chiesa cristiana sulle fondazioni del tempio pagano: basterebbe citare classici esempi come la cattedrale di Ancona e il s. Giusto di Trieste. Interessante, anche se archeologicamente incontrollata, è la presenza di caratteristici gradoni come fondazione della chiesa di s. Saturnino presso Susa (TO).

La presenza di questi viene anche confermata da una analisi, anche superficiale, dei dati iconografici e della struttura di alcuni riti cristiani, le cui radici affondano nelle cerimonie e rappresentazioni iconografiche pagane.

Non può sfuggire il concetto di possesso legato all'incisione del simbolo (si può ricordare la marchiatura del bestiame (5)), usato quindi con valore di "cristianizzazione" e inteso come "segno" dell'appartenenza alla nuova religione.

La constatazione dell'esistenza di questi legami può suggerire come probabile l'utilizzazione, da parte di genti cristiane, di una tecnica antichissima, quale l'incisione su pietra, per la rappresentazione della croce, un simbolo intimamente legato alla nuova religione.

All'esterno dell'abside della chiesa di s. Maria di Cornaleto, presso Castelnuovo Don Bosco (AT), sono incise alcune croci semplici ed una più complessa, quest'ultima utile per dare una definizione cronologica a queste incisioni.

La chiesetta, a navata unica terminata con un'abside semicircolare, presenta più fasi costruttive; in modo particolare si nota un esteso rifacimento delle pareti laterali e della facciata, i cui caratteri architettonici si possono ascrivere ad un'epoca relativamente recente.

L'abside costruita in blocchi squadrati di arenaria e pochi frammenti laterizi legati con malta, è più antica rispetto al resto dell'edificio e presenta una decorazione interessante.

Questa è caratterizzata da mensoline in laterizio che concludono in alto le tre specchiature in cui è divisa l'abside; al centro di ciascuna specchiatura si apre una finestrella a doppio strombo, dal profilo piuttosto semplice.

La tipologia architettonica della chiesa ed il carattere della decorazione a mensoline trovano confronti con alcuni edifici religiosi piemontesi permettendo così una datazione della fase rappresentata dall'abside di questa chiesetta circa alla prima metà del XII secolo (6).

La croce che in modo particolare ci interessa è incisa in un blocco di arenaria ed è realizzata con una sagoma appartenente al tipo delle croci potenziata. Il Cristo graffito ha la testa eretta, forse nimбата, ed è coperto con il semplice perizoma; ai lati della testa del Cristo vi è il sole, a sinistra, ed, a destra, alcune tracce graffite farebbero pensare alla rappresentazione della luna.

I caratteri tipologici della croce possono essere confrontati sia con quelli delle croci dipinte su tavola che con quelli di raffigurazioni della Crocifissione spesso presenti in codici o cicli affrescati.

5) Cfr. ad esempio: H. Bress, *Contributo ad una etnografia della Sicilia medievale: i marchi del bestiame*, in "Archeologia Medievale", IV (1977), pp. 331-339.

6) Cfr. San Sebastiano Po, s. Pietro di Nevignano (XII sec.); San Maurizio Canavese; s. Maurizio di Lisiniasco (XII sec.); Val della Torre, abside meridionale di s. Maria della Spina a Brione (XII sec.); E. Olivero, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'Archidiocesi di Torino*, Torino 1941; inoltre cfr. anche chiese astigiane quali: Roddino, s. Maria; Monforte d'Alba, s. Stefano di Perno; Mombarcaro, s. Pietro; Perletto, s. Antonio; Bergolo, s. Sebastiano; tutte databili nell'arco del XII secolo.

Queste ultime, utilizzate per un lungo arco di tempo nel medioevo, hanno evidenti legami con iconografie pittoriche di codici ottoniani (7), soprattutto per l'utilizzazione della figura del Cristo rappresentato vivente, che persiste almeno fino al XIII secolo inoltrato (8).

La collocazione del sole e della luna nella croce di Cornaleto sembrerebbe collegarsi a queste raffigurazioni pittoriche (9); non dobbiamo tuttavia dimenticare le croci su tavola romaniche, diffuse in tutta Italia, di cui conosciamo particolarmente numerosi esempi nell'Italia centrale (10).

Una collocazione cronologica tra XII e XIII secolo richiama certamente il ricordo dell'epoca fiorente dei pellegrinaggi verso Roma, attraverso le regioni toscane ed umbre: la croce potrebbe, probabilmente, essere stata incisa come ex-voto per il viaggio compiuto (11).

L'esempio di Cornaleto appartiene senza ombra di dubbio all'epoca medievale come pure altri segni a simbolo cruciforme; questi tuttavia sono difficilmente collocabili cronologicamente per la frequente mancanza di particolarità tipologiche.

Fra i molti segni cruciformi, ad esempio, incisi sulle pareti della chiesa di s. Pietro in Grado presso Pisa, soltanto alcuni possono essere attribuiti ad un determinato periodo. Le rappresentazioni del tipo di croce con l'indicazione stilizzata del Calvario, la presenza sulla croce del cartiglio, dei chiodi ed, a fianco di essa, della lancia e della canna richiamano stretti legami con la decorazione di piatti in ceramica "graffita conventuale" collocabile cronologicamente tra XV e XVI secolo (12).

Da queste brevi note è evidente la difficoltà nell'analisi di questi petroglifi; è quindi spesso indispensabile cercare, per quanto possibile, di chiarire il concetto che spinse ad incidere e di individuare i possibili legami tra

7) Cfr. ad esempio la miniatura della Crocefissione del Sacramentario di Lorsch (circa 980); L. Grodecki, F. Mütterich, J. Taralon, F. Warmald, *Il secolo dell'anno Mille*, Milano 1974, p. 131.

8) P. Toesca, *Il Medioevo*, Torino 1965, p. 953.

9) Cfr. ad esempio l'affresco della chiesa dei ss. Apostoli di Verona (XI sec.): C.L. Ragghianti, *L'arte bizantina e romanica*, Roma 1968, col. 839, fg. 880; quelli di s. Angelo in Formis presso Capua (XII sec. inoltrato): Toesca, *op. cit.*, p. 958.

10) Cfr. ad esempio E. Sandberg Vavalà, *Quattro croci romaniche a Sarzana e Lucca*, in "Dedalo", 1947, pp. 65-96, pp. 129-144; è utile ricordare che vi erano croci di questo tipo anche in Piemonte: cfr. l'esempio già tardo di Rubbianetta (A. Cavallari Murat, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino 1973, pp. 81-82).

11) La pratica del pellegrinaggio religioso è estremamente frequente dall'epoca pre-romanica fin al medioevo inoltrato. La presenza sulle maggiori strade, fin da epoca antica, di una rete di ospizi e fondazioni monastiche mostra chiaramente l'importanza del flusso dei pellegrini. Per questi problemi cfr.: AA.VV., *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa, IV Convegno del centro studi sulla spiritualità medievale*, Todi 1961, Todi 1963; A.M. Nada Patrone, *I centri monastici nell'Italia occidentale (Repertorio per i secoli VII-XIII)*, in "Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)", XXXII Congresso Storico Subalpino - Pine-rolo 1964, Torino 1966, pp. 629-794; F. Cognasso, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, p. 25; E.R. Labande, *Spiritualité et vie littéraires de l'Occident, Xe-XIVe s.*, London 1974, XI-XII.

12) T. Mannoni, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Bordighera 1975, pp. 94-95; cfr. anche D. Andrews, D. Pringle, *Lo scavo dell'area sud del Convento di S. Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", IV (1977), pp. 126-130.

l'incisione e le vie frequentate, gli insediamenti medievali, gli edifici religiosi.

Concludendo, è utile porre l'accento su due elementi di questo lavoro assai importanti.

È di particolare interesse un'attribuzione certa ad epoca storica di petroglifi a simbologia cruciforme, spesso confusi con segni antropomorfi, per le nuove possibilità offerte all'interpretazione delle incisioni. Troppo spesso si inquadra superficialmente l'incisione astraendola dal territorio ed attribuendola, senza un'analisi precisa, all'epoca preistorica.

Una maggiore raccolta di dati e nuovi confronti, offerti anche da ricercatori medievisti, saranno assai utili allo sviluppo di questa ricerca.

È inoltre da sottolineare l'interesse di una ricerca su incisioni di epoca storica come manifestazione di cultura popolare e come dato "archeologico" della presenza umana. Per questo, è da marcare, in particolare, il tentativo di una sintesi nell'area piemontese e l'individuazione di legami tra area regionale ed area canavesana. Questo interesse, ci auguriamo in un futuro quanto mai prossimo, sarà primo germoglio di una nuova messe di studi archeologici sull'area alpina occidentale, in genere, e canavesana, in particolare.

Settimo Torinese, gennaio 1981.

Alberto Crosetto

Ringraziamenti dell'autore

Mi è qui gradito porgere un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno recato il loro contributo alle ricerche che sono oggetto di questo scritto.

Un grazie del tutto particolare va a Paola Micheletta, mia collaboratrice da molti anni, per i suoi proficui apporti scientifici, a livello tanto di operazioni di campagna quanto di ricerca bibliografica e di analisi di laboratorio; puntuali e fecondi anche i suoi commenti alle prime stesure di questo testo.

Una menzione speciale spetta poi agli amici Mario Peradotto (Cuorné) e don Erminio Ragozza (Quarona), che hanno condiviso con Paola Micheletta e con me le lunghe ore trascorse sul terreno per eseguire i rilievi d'uso.

Ringrazio sentitamente anche il prof. Francesco Fedele, neo-direttore dell'Istituto di Antropologia di Napoli, per i suoi preziosi suggerimenti metodologici, e l'ing. Corrado Lesca, dell'Istituto di Topografia del Politecnico di Torino, per i suoi altrettanto preziosi consigli tecnici. Alla cortesia del prof. Pietro Natale, dell'Istituto di Giacimenti Minerari del Politecnico di Torino, si deve l'interpretazione geologica del sito di Dondogna.

A Marco Cima (Borgiallo), Lino Fogliasso (Valperga Canavese), Mario Peradotto, Armando Savio (Cuorné) e più in generale al CORSAC devo la segnalazione di tutti i siti delle valli dell'Orco e del Soana qui menzionati. A don Erminio Ragozza sono grato di avermi aperto la chiesa di san Giovanni sul Monte e di avermi segnalato l'architrave di Doccio. Alla mia collega Laura Vaschetti (Baldissero Torinese) devo la segnalazione dei graffiti di Cornaleto e di Cocconato.

Sono in debito con Alma Bazzarone (Navetta, Cuorné), che mi ha spontaneamente riferito la leggenda sulla chiesa di Doblazio.

Nella raccolta della documentazione bibliografica sono stato favorito dalla cortesia del dr. A. Bortone, della Biblioteca Comunale di Como, del dr. Francesco Paolo Fischetti (Chieri) e degli amici Luigi Bertotti (Cuorné), Alberto Crosetto (Settimo Torinese), Valeria Ferrero (Torino), Mario Peradotto, Erminio Ragozza e Laura Vaschetti.

Sono inoltre riconoscente al prof. Franco Bolgiani (Università di Torino) per avermi invitato a seguire il seminario da cui ho tratto ispirazione per scrivere il primo paragrafo di questo lavoro, alla prof.ssa Colette Dufour Bozzo (Università di Genova) per avermi molto gentilmente segnalato i confronti arelatensi dei cruciformi di Dondogna, al prof. Mario Mirabella Roberti (Università di Trieste) per avermi offerto il suo prezioso parere sul primo sarcofago di Quarona.

A Marco Cima, Walter Cavoletto (Cuorné), Carla Cima (Borgiallo) e Luigi Bertotti - val a dire al Consiglio Direttivo del CORSAC - intendo manifestare la mia profonda soddisfazione per il fatto che hanno ritenuto opportuno

concedermi spazio nella serie Anthropologica dell'organismo che rappresentano, "istigando" e incoraggiando la stesura di questo scritto.

Mi ritengo poi personalmente debitore di chi, scrivendo una prefazione densa di suggestioni, ha dato inizio, con le sue chiose puntuali, a quella fase di riapprofondimento della materia qui trattata che io stesso avevo pronosticato alla nota 1.

Ringrazio infine Luigi Bertotti, che nella sua presentazione ha voluto riconoscere alla Ricerca 'IRAO' una posizione di rilievo nel quadro delle attività sociali del CORSAC.

Vorrei qui menzionare quegli abitanti (di oggi e di ieri) delle borgate e delle montagne nelle quali ho operato, con cui ho avuto occasione di discorrere proficuamente nel corso della mia permanenza sul terreno. Da essi sono sempre stato trattato - io, intruso - con una cortesia ed un rispetto a cui oggi non si è normalmente avvezzi. A Tallorno come a Doccio, ad Onsino come a Campidoglio, la loro carica di calore umano e di forza morale - credetemi - è stata tutt'altro che irrilevante. Oltre che per loro questo contributo vorrebbe poter avere l'onore di essere anche a nome loro.

Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica

Un contributo allo studio della storia e delle religioni nelle Alpi Piemontesi ⁽¹⁾

1. La religiosità popolare ⁽²⁾

Definizione del concetto. Con l'espressione 'religiosità popolare' vengo-
no qui indicate tutte quelle manifestazioni d'Indole demopsicologica pro-
prie ma non esclusive di ambienti sociali subalterni ed aventi in vario modo
attinenza con il culto e con la dottrina religiosa.

Scelta della terminologia. L'espressione 'ambienti sociali subalterni' ri-
chiede a sua volta un duplice chiarimento per quanto riguarda la scelta dei
termini 'ambiente' e 'subalterno'. Il vocabolo 'ambiente' è qui giudicato
particolarmente idoneo a indicare genericamente la presenza di areali
socio-culturali tanto nel mondo antico e medioevale quanto in quello mo-
derno e contemporaneo: lo si preferisce cioè ad altri termini più consueti,

1) Questo scritto è revisione e parziale approfondimento di una tematica solo delineata in
tre notizie preliminari presentate al 'II^e Colloque International sur les Alpes dans l'Antiquité,
Aime - Montchavin 1979' (Ricerca 'IRAO', contributo n° 4), al 'V Congresso Nazionale di Ar-
cheologia Cristiana, Torino - Aosta 1979' (Ricerca 'IRAO', contributo n° 5) e alla 'Vème
Rencontre-débat Internationale sur l'Art rupestre préhistorique et sur les statues-menhir
dans les Alpes, Aoste 1979' (Ricerca 'IRAO', contributo n° 6), attualmente in stampa rispettiva-
mente presso la rivista 'Dossiers de l'archéologie' (Dijon: Archéologia) (Rossi *in stampa/a*), in
un volume di 'Atti' (Roma: Viella) (Rossi *in stampa/b*) e presso il 'Bulletin d'Études Préhisto-
riques Alpines' (Aoste: Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines) (Rossi *et al.*
1980/b). Ricerca 'IRAO', contributo n° 8. Data la novità dell'argomento, la prosecuzione e l'am-
pliamento degli studi porteranno sicuramente con sé ulteriori approfondimenti e notevoli co-
rezioni di ottica storica: ma ciò rientra nella logica della ricerca.

2) L'impostazione di questo paragrafo trae spunto da temi svolti da F. Bolgiani, professore
ordinario di *Storia del Cristianesimo* presso l'Università di Torino, nel corso del seminario in-
terdisciplinare su 'Religioni e classi popolari' da lui stesso organizzato in collaborazione con
G. Filoramo (*Storia delle religioni*), S. Roda (*Epigrafia latina*) e M. Forlin Patrucco (*Storia roma-
na A*) e con la partecipazione di G. Cracco (*Storia medioevale*, Università di Padova) e L. Crac-
co Ruggini (*Storia romana A*, Università di Torino) (Anno Accademico 1979-80).
Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Bolgiani per avermi invitato a seguire i lavori di tale
seminario.

quali 'classe' o 'strato' (3), che spesso mal si adattano alla realtà sociale del passato (e talora anche del presente). In linea con l'ideologia oggi più accreditata in materia (4), adottando l'aggettivo 'subalterno' si intende evitare di includere nella sfera della religiosità popolare la totalità indiscriminata delle manifestazioni religiose proprie dei popoli primitivi (preistorici ed etnologici).

In altri termini, in tale sfera vanno fatte rientrare tutte le espressioni culturali di natura religiosa di qualsiasi popolo e di qualsiasi epoca, nelle quali sia possibile riconoscere caratteri di parallelismo, contrapposizione, integrazione, sincretismo o degenerazione rispetto alle religioni ufficiali di ambienti sociali egemoni. Nel quadro di questa analisi ogni riferimento va peraltro inteso limitatamente all'ambiente europeo.

Il «popolare». Così come in altri contesti (5), anche in questo caso l'applicazione del termine 'popolare' comporta alcune difficoltà (6).

Un primo ostacolo deriva dal fatto che concetto e contenuto di 'popolo' e di 'popolare' variano ampiamente nel tempo e nello spazio (7); e tali fluttuazioni di significato non sono trascurabili, così come non lo è il lasso di tempo in cui avvengono: l'attenzione per la religiosità popolare nasce infatti già nel Cinquecento, quando, grazie alla nuova fisionomia conferita alla Chiesa cattolica dalla Controriforma (il Concilio di Trento è degli anni 1545 + 1563), si riprende (8) coscienza della superficialità della cristianizzazione delle masse popolari, partendo dalla constatazione della facilità con cui in seguito alla Riforma di Lutero (1519) interi gruppi etnici avevano repentinamente abbracciato la nuova confessione (9). In relazione con tale presa di coscienza, riacquista vigore l'istituto della visita pastorale e inizia l'opera di predicazione dei frati Cappuccini (10).

Un'altra difficoltà è implicita nella stessa definizione che si è data di 'religiosità popolare', là dove si ammette che alcune sue forme possono talora essere appannaggio anche di ambienti sociali normalmente estranei alla sfera del popolare (nobili, ricchi, un certo clero, certi dotti) (11).

A dispetto di tutto ciò, la possibilità di raccogliere sotto di un'unica «etichetta» i più vari aspetti del *folklore* religioso di una data popolazione, conferisce a tale espressione quella notevole validità operativa che ne autorizza l'adozione.

3) Gagé 1971; Le Goff 1976: 217; Ginzburg 1979: 393; v. anche nota 5.

4) Cfr. ad esempio Cocchiara *et al.* 1963: coll. 783-5; Cirese *s.d.*

5) Rodenwaldt 1940; Von Blanckenhagen 1942; Becatti 1960: 53-5; Bianchi Bandinelli 1961; 1967; 1968; 1970.

6) Cfr. Boglioni 1972; Dumont 1972; Séguy 1972; Cirese *s.d.*: 15-23; Ginzburg 1979: 393; Hillgarth 1980: 4.

7) Cocchiara 1963; Plongeron 1976/a; Bolgiani *et al.* 1979-80; cfr. nota 5.

8) V. oltre.

9) Jedin *et al.* 1970: 73-7; Stauffer 1972: 911-33; Taveneaux 1972: 1049-90; v. anche Ginzburg 1972: 619.

10) Da Milano in Pratesi *et al.* 1950; Fini 1954; Jedin *et al.* 1970: 79; Burke 1979.

11) Migne 1848: coll. 417-54; 1849: coll. 719-800; Cocchiara 1928: 311-2 nota 8; Pidou de la Maduère 1931; Meslin 1972: 7, 13-4; Cirese *s.d.*: 17; Riché 1973: 220-5, 287-8, 320-37; 1976; De-dieu 1976; Niccoli 1979: 502-4; Schmitt 1979; Hillgarth 1980: 9, 22, 43.

Le forme. La menzione delle forme che la religiosità popolare può venire ad assumere implica il concetto di tradizione (12): nella tradizione, parlata (proverbi, motti), narrata (miti, saghe, storie, favole, fiabe), cantata (canzoni, *Lieder*, filastrocche), musicata (melodie, laude sacre, tropi), recitata (sacre rappresentazioni, spettacoli, mimi), gestita (feste, processioni, cerimonie, danze, devozioni, voti, *ex-voto*, profezie, esorcismi, incantesimi, scongiuri, ossessioni) e vissuta (usi, pratiche, credenze, pregiudizi, superstizioni, banchetti, pellegrinaggi, visite a santuari, vagabondaggi, culto delle reliquie), risiedono infatti gli elementi più caratterizzanti della religiosità popolare (13); molto più marginale risulta invece a tale proposito la tradizione scritta (14).

Caratteri sociali. L'assoluta sporadicità della tradizione scritta introduce la nozione di analfabetismo: fino a meno di un secolo fa era questo una delle caratteristiche più significative dell'ambiente sociale in cui la religiosità popolare si sviluppava (15). Ad esso è molto spesso rigorosamente connessa la strettezza economica: prima della grande svolta costituita dalla Rivoluzione Industriale, depositari della religiosità popolare in Europa erano infatti nella stragrande maggioranza agricoltori, allevatori, artigiani e diseredati (16). I forti legami materiali, spirituali e psicologici con la terra e soprattutto una condizione di vita severamente regolata dai ritmi della terra, hanno infatti determinato molte delle forme in cui la religiosità popolare si esprime (17). In séguito alla Rivoluzione Industriale molti degli antichi depositari di tale complesso patrimonio culturale diverranno parte della nascente classe operaia, sradicandosi dalla terra e andando a infoltire le schiere del proletariato urbano (18); pur senza scordare completamente il passato, essi modificheranno quindi in ampia misura, insieme con la propria collocazione sociale, anche la propria identità religiosa. Si tratta in ogni caso delle parti della popolazione più esposte alle incertezze ambientali, economiche, sociali, etiche e culturali (19).

In siffatti ambienti sociali è proprio la precarietà delle condizioni globali di vita che sta verosimilmente all'origine della materialità e della contrattuali-

12) Fedele *et al.* 1980.

13) Pitré 1870-913; 1885-99; Reinach 1893; Dieterich 1905; Hoffmann-Krayer *et al.* 1927-42; Cocchiara 1928; 1952; Krappe 1930; Van Gennep 1937-58; Pola Falletti-Villafalletto 1939-42; Autori Diversi 1955-80; 1966; 1976; 1979; Franceschini 1960: 21-9; Reese 1960: 243-4, 265-6; Sébillot 1968; Jedin *et al.* 1970: 28; Rossi 1971; Turpin 1971: 52-5; Ginzburg 1972; 1979; Lacroix *et al.* 1972; Camporesi 1973; Cirese *s.d.*: 266-72; De Martino 1973; Riché 1973: 320-37; Désilets *et al.* 1976; Plongeron 1976/b; Plongeron *et al.* 1976; Bertotti 1979; Oursel 1979; Dini 1980; Hillgarth 1980.

14) Cirese *s.d.*: 15-6; Bertotti 1979: 47.

15) Cirese *s.d.*: 11; Riché 1976: 99-100.

16) Van Gennep 1937-58; Autori Diversi 1966; 1976; Rossi 1971; Ginzburg 1972; 1979; Camporesi 1973; Riché 1976.

17) Dieterich 1905; Hoffmann-Krayer *et al.* 1927-42; Van Gennep 1937-58; Autori Diversi 1966; Sébillot 1968; Meslin 1972: 8; Riché 1973: 215; 1976: 81, 85; Dossat 1976; Ginzburg 1979; Dini 1980.

18) Autori Diversi *s.d.*.

19) Van Gennep 1937-58; Autori Diversi 1966; Rossi 1971; Camporesi 1973; Cirese *s.d.*; Riché 1973: 215; 1976: 81, 85; Ginzburg 1979.

tà del rapporto che viene comunemente ad instaurarsi tra il devoto e la divinità, nonché dell'incapacità di mantenere separata la sfera del sacro da quella del profano, in un continuo offrire per ricevere che procede di pari passo con l'esteriorizzazione dell'esperienza religiosa: questa, lungi dal ridursi a dimensione privata o domestica, si dilata infatti continuamente a coinvolgere l'ambito pubblico e collettivo (20); gesto e comportamento traggono costantemente ispirazione, forza, efficacia dalle convinzioni religiose tradizionali.

2. Le incisioni rupestri

*'Crains dans le mur aveugle un regard qui t'épie:
À la matière même un verbe est attaché ...
Ne la fais pas servir à quelque usage impie.
Souvent dans l'être obscur habite un Dieu caché;
Et, comme un œil naissant couvert par ses paupières,
Un pur esprit s'accroît sous l'écorce des pierres.'*

Così terminano i *'Vers dorés'* di Gérard de Nerval (21) (1808-1855). Sono sei versi che si possono considerare in certa misura idealmente rappresentativi di quel vasto e complesso fenomeno socio-culturale che viene comunemente indicato con l'espressione *'arte rupestre'* (22).

Terminologia. Sulla scelta e sull'uso del termine *'arte'* si potrebbero fare molti commenti, ma non è questa la sede a ciò più adatta (23). Nel prosieguo di questo scritto si preferirà comunque adottare termini tecnici meno controversi, quali incisioni, petroglifi, istoriazioni, graffiti (24).

L'«invenzione». Che cosa si intende dunque per *'incisioni rupestri'*? Nell'ultimo terzo del IX millennio a.C., con la fine della glaciazione Würm e con l'inizio dell'Olocene (o Postglaciale), si assiste in Europa al passaggio dal Paleolitico all'Epipaleolitico. In questo momento l'arte parietale (pitture e incisioni su pareti e soffitti di grotte e ripari sotto roccia), che aveva costituito uno degli elementi più caratterizzanti del Paleolitico superiore d'Europa, ha ormai cessato di essere prodotta (25). La cultura figurativa dell'Epipaleolitico, pur risentendo in qualche misura delle suggestioni della grande esperienza maddaleniana, anziché continuare ad esprimersi nelle caverne, *«inventa»* il petroglifo rupestre, ossia *l'istoriazione su rocce all'aperto* (26).

20) Van Gennep 1937-58; Autori Diversi 1966; Rossi 1971; Meslin 1972: 5-11; Camporesi 1973; De Martino 1973; Riché 1973: 272; Niccoli 1979; Hillgarth 1980: 35-6, 51-2.

21) Béguin *et al.* 1960: 8-9.

22) Per l'area alpina v. ad esempio Autori Diversi 1970: 123-258; 1977; Bernardini 1975; Anati 1976/a; 1976/b; 1978; 1980.

23) Cfr. le incertezze terminologiche di Autori Diversi *in stampa*.

24) Fedele 1976/a: 140.

25) Whitehouse *et al.* 1975: 41-9, con bibliografia.

26) Anati 1977: 337; 1978: 11.

La diffusione. La Penisola Iberica, le Alpi, la Scandinavia, la Siberia, l'Anatolia e il Vicino Oriente sono le uniche aree che abbiano sino ad oggi svelato la presenza di incisioni rupestri epipaleolitiche (27). Nei millenni successivi le incisioni rupestri sono divenute comuni nella maggior parte delle regioni d'Europa, contribuendo ampiamente a soddisfare quell'esigenza, sempre fortemente avvertita dall'Uomo (soprattutto allo stadio illetterato), di esprimere in modo simbolico o figurativo idee, concetti e credenze, soprattutto di natura religiosa (28).

La posizione ecologica. La straordinaria fortuna goduta ininterrottamente dall'istoriazione rupestre per quasi 10,000 anni (dall'Epipaleolitico fino alle soglie dell'era industriale! (29)) va fatta senz'altro risalire alla preziosa funzione da essa assolta all'interno di molti ecosistemi umani del passato, per i quali la «pagina» rocciosa era uno dei pochi supporti durevoli in grado di offrire un consistente spazio figurativo (30).

Estensione dell'attributo 'rupestre'. Oltre alle istoriazioni eseguite all'aperto su massi, affioramenti e pareti, verranno qui considerate facenti parte a pieno titolo della categoria 'incisioni rupestri' (pur riconoscendone le peculiarità) anche le figure incise su elementi architettonici in pietra utilizzati nella costruzione di edifici civili e religiosi siti in zone 'rupestri', nonché quelle incise su sarcofagi provenienti da aree cimiteriali parimenti 'rupestri'.

Elementi architettonici e sarcofagi incisi si possono peraltro intendere quali anelli di collegamento tra le incisioni rupestri in senso stretto e quei graffiti che ricorrono spesso in connessione con edifici non-rupestri (ossia non riferibili ad ambienti montani) e con i quali accade talvolta di istituire confronti.

Si tratta ora di precisare come una categoria abbastanza particolare di reperti archeologici - le istoriazioni rupestri, appunto - possa contribuire allo studio della religiosità popolare (31).

3. Le incisioni cruciformi

Il motivo cruciforme. Un posto di rilievo nell'ambito della grande varietà tipologica con cui le incisioni rupestri si manifestano è occupato dal *simbolo cruciforme*.

L'usanza di graffiare croci di foggia più o meno complessa non solo su pietra, ma anche su metallo, ceramica, terracotta, intonaco, legno e avorio, è

27) Anati 1978: 54-9; 1980: 73-81.

28) Cocchiara 1928: 311; Autori Diversi 1970: 55-290; König 1970; Bernardini 1975: 261-7; Anati 1978: 11-5; 1980: 9; cfr. Turpin 1971: 55.

29) Magni 1901; Déchelette 1924: 618; Coisson 1965: 120; Bernardini 1975; Fedele 1976/a: 140; Mezzena 1977; Anati 1977; 1978; 1980; Rossi *et al.* 1978; 1979; 1980/b; *in stampa*; cfr. Fergusson 1872.

30) V. ad esempio, per l'ambiente alpino, Rossi *et al.* 1980/a: 424-5 fig. 3; sull'ecologia delle incisioni rupestri cfr. Fedele 1976/a: 141, 143; 1980; Rossi *et al.* *in stampa*.

31) Accenni in tal senso in Fedele 1976/a: 140.

Infatti notevolmente diffusa tanto in senso spaziale quanto in senso temporale: l'eterogeneità delle culture presso cui compare ne implica ovviamente una estrema variabilità semiologica (32).

Anche nel panorama offerto dalle incisioni rupestri del Piemonte alpino, uno dei temi più diffusi è appunto il motivo cruciforme, di cui si conoscono molteplici varianti e arricchimenti (33): in tali particolarità morfologiche si è tuttavia raramente tentato di riconoscere significati puntuali.

Ipotesi per una nuova interpretazione. Andando al di là di una tanto generica quanto spesso insostenibile interpretazione «antropomorfa», un'ipotesi attualmente in corso di verifica (34) ammette che una parte rilevante dei petroglifi cruciformi del Piemonte alpino sia di ispirazione cristiana, negando quindi che si tratti di testimonianze risalenti ad età protostoriche e preistoriche, come viene invece spesso da più parti euristicamente asserito, senza che si valutino sufficientemente tutti i dati archeologici ed ecologici che pure potrebbero emergere da analisi meno viziate da pregiudizi (35).

L'ipotesi così formulata verrà qui di seguito sottoposta al vaglio dei dati comparati offerti dalla storia, dall'archeologia e dalla demologia (36).

4. La lezione delle fonti scritte

L'analisi di qualificate fonti letterarie tardo-antiche e medioevali contribuisce a confermare la possibilità che gli antichi Cristiani si dedicassero con notevole assiduità all'istoriazione rupestre, suggerendo anche in quali processi storici affondino le radici di tale fenomeno.

L'idolatria nelle campagne. Fra le svariate e peculiari attività esercitate in Europa dalla Chiesa a partire dal momento in cui, con Costantino, cessa di essere perseguitata metodicamente (37), si annovera la lotta (in realtà non sempre così vittoriosa come pretendono le fonti ufficiali (38)) combattuta assai decisamente contro quella grande varietà di «superstizioni» e di culti «idolatrici», tra cui compare con una certa frequenza la '*saxorum veneratio*' (39). Molte costumanze «pagane» permangono infatti a lungo (talora sino al XVII, XVIII o anche XIX secolo (40)) '*in agris*', vale a dire dappertut-

32) De Mortillet 1866; Magni 1901: 69-72; Leclercq 1914; Sulzberger 1925; Fulcanelli 1972: 49-50; Bernardini 1975; Heinz-Mohr 1976: 164-8.

33) Mesturino s.d.: 3; Drappero 1973; 1977; Casartelli Novelli 1974: 138-9; Coisson *et al.* 1974; Bernardini 1975: 95-133, 151-2, con bibliografia; Daudry 1975: 198-200; Nelh 1975; Scarzella *et al.* 1975; 1978; Albertini *et al.* 1976; Blain *et al.* 1977: 76-7, 82-3; Coisson s.d./b; Seglie *et al.* s.d.; Manini Calderini 1978: 85-6; Rossi *et al.* 1978; 1979; 1980/b; *in stampa*; Ragozza 1979: 83.

34) M. Rossi e collaboratori, ricerche in corso.

35) Bernardini 1975; Rossi *et al.* *in stampa*.

36) Per questo termine v. Cirese s.d.: 60-3.

37) Andreotti 1959: 196-215; Maier 1970: 43-9.

38) Cfr. ad esempio Von Schubert 1921: 265; Cinotti s.d.: 28-9 (in particolare la nota 19); con Migne 1845: coll. 549-58; Migne *et al.* 1845: col. 551; Daremberg *et al.* 1904: 947.

39) Du Fresne du Cange *et al.* 1886/b: 320.

40) Burke 1979: 549-51.

to al di fuori delle città e lontano dagli itinerari più battuti dai missionari (dove '*vix aliqua possessio a daemoniorum cultu habetur immunis*' (41)), presso i ceti più umili ma al tempo stesso numericamente più consistenti della popolazione (42).

Il culto delle pietre. La condanna da parte delle autorità cristiane dei culti di cui sono fatte oggetto le pietre (in genere congiuntamente a fonti e alberi (43)) risulta ampiamente diffusa tanto nel tempo quanto nello spazio: limitandosi all'Occidente, si passa dai '*Concilia*' (nazionali, provinciali, misti (44)) della Gallia tardo-romana (V secolo) (45), del Regno Merovingio (VI + VIII secolo) (46) e della Spagna visigotica (VII secolo) (47) al '*capitularia*' di Carlomagno (48), dai '*praecepta*' di Childeberto I re dei Franchi (49) (511 + 558) alla '*Vita*' di s. Eligio di Noyon scritta da s. Audoenus (50) (VII secolo), dagli statuti di Edgar '*the Peaceful*' (re d'Inghilterra dal 959 al 975) e di Knud II «il Grande» (re d'Inghilterra, Danimarca e Norvegia negli anni 1016 + 1035) (51) al '*Decretum Collectarium*' di Burchard vescovo di Worms (1000 + 1025) (52); a tali testimonianze si può accostare la condanna del '*simulacra lapidea*' pronunciata nei suoi '*Sermones*' da s. Maximus vescovo di Torino (fine IV - inizio V secolo) (53).

41) Mutzenbecker 1962: 369.

42) Harduinus 1714: coll. 1922-3; Anonimo 1862: 46-50; Halm 1866: 121-5; Fergusson 1872: 23-6, 388; Saroglia 1881: 12, 15; 1887: 145-6; Boretius 1883: 2; Reinach 1893; Magni 1901: 72; Alessio 1908: 42, 85-6, 194-5; Hefele *et al.* 1908: 472 nota 1, 906, 997, 1014, 1164; 1909: 191, 215, 298, 546, 583; Baserga 1927: 63-4; Cocchiara 1928; Pidou de la Maduère 1931; Mâle 1950: 33, 46, 48, 53-8; Réau 1955: 50; Benoît 1957; Le Bras 1958: 186-90; Mutzenbecker 1962: 134, 169, 257, 266, 369, 420, 423; De Clercq 1963: 12, 136, 182, 265; Munier 1963: 156, 210-1, 228; Astini 1970: 304-5; Daniélou *et al.* 1970: 346-8, 513; Gordini 1970: 536-8; Maler 1970: 47-8, 61-2, 239, 347; Knowles *et al.* 1971: 19, 65-6, 252; Fulcanelli 1972: 41-3; Ginzburg 1972; Perret s.d.: 183-4; Cirese s.d.: 11-2; Riché 1973: 215-40; 1976; Scarzella *et al.* 1974: 155-6, 158-9; Barb 1975; Bernardini 1975: 102, 242; Jones 1975: 23-5, 28-30; Bognetti 1976: 111; Le Goff 1976; Cinotti s.d.: 28-9; Duby 1978: 68; Saitta 1978: 445-6; Bertotti 1979; Bolgiani *et al.* 1979-80; Dini 1980; Hillgarth 1980: 7, 11-8, 26-7, 47-55.

43) V. in particolare Mâle 1950: 53-6; Thévenot 1959: 89-92, 94-7; Leciejewicz *et al.* 1970: 80-1; Drappero 1973: 69-70; Riché 1973: 215; 1976: 81; Bernardini 1975: 242.

44) Hefele *et al.* 1907: 5-9.

45) Fergusson 1872: 24; Reinach 1893: 333; Hefele *et al.* 1908: 462; Baserga 1927: 63; Niel 1961: 18; Munier 1963: 119; Astini 1970: 304; Bernardini 1975: 157-8.

46) Autori Diversi 1644/a: 437; 1644/b: 676-7, 686-7; Harduinus 1714: col. 1923; Fergusson 1872: 23-5; Du Fresne du Cange *et al.* 1886/a: 297; Reinach 1893: 333; Hefele *et al.* 1909: 191, 298; 1910: 834-8, 844; Baserga 1927: 63; Niel 1961: 18-9; De Clercq 1963: 191; Astini 1970: 304; Bernardini 1975: 157-8; Jones 1975: 24; Duby 1978: 68.

47) Harduinus 1714: coll. 1724, 1794; Fergusson 1872: 24-5, 388; Reinach 1893: 333; Hefele *et al.* 1909: 542, 546, 562-3; Baserga 1927: 63; Niel 1961: 19; Astini 1970: 304; Bernardini 1975: 157-8; Jones 1975: 24; Hillgarth 1980: 4-5, 15-6.

48) Boretius 1883: 59, 402; Reinach 1893: 333; Baserga 1927: 63; Niel 1961: 19; Astini 1970: 304.

49) Baserga 1927: 63; Astini 1970: 304; Bernardini 1975: 158.

50) Migne 1851: col. 528; Du Fresne du Cange *et al.* 1886/a: 297; Niel 1961: 19; Astini 1970: 304.

51) Fergusson 1872: 25.

52) Weinzler 1958; Duby 1978: 68.

53) Alessio 1908: 156, 185, 190-1; Mutzenbecker 1962: 420; Bertotti 1979: 502-3.

Piemonte e Oltralpe mondi commensurabili. Il fatto che la maggioranza dei testi in questione non si riferisca specificamente al Piemonte o all'Italia, bensì piuttosto all'Europa centro-settentrionale, con particolare riguardo alle regioni occupate dai Franchi, non deve ritenersi fuoriluogo.

Adottando le espressioni '*Gallia Cisalpina*' per designare la pianura del Po e '*Gallia Transalpina*' per indicare i territori oggi corrispondenti a Francia, Belgio, Brabante, Renania occidentale e Svizzera centro-occidentale, Roma repubblicana riconosceva apertamente l'esistenza di maggiori affinità bioculturali fra l'Oltralpe celtico e la pianura Padana che non fra quest'ultima e l'*'Italia'* propriamente detta (cioè la penisola fino al Magra e al Rubicone) (54). Favorendo la costituzione di '*provinciae*' procuratorie propriamente alpine estese su entrambi i versanti delle Alpi Occidentali ('*Alpes Maritimae*', '*Alpes Cottiae*') (55), l'Impero Romano dei primi secoli d.C. ne individuava la sostanziale unità etnica e culturale, esattamente nei termini in cui questa si era andata definendo nel corso dell'Età del Ferro (56). La riorganizzazione politica, amministrativa e territoriale dell'Impero promossa da Diocleziano (293-305), pur prevedendo la ripartizione delle Alpi Occidentali in tre 'diocesi' differenti (le '*Alpes Maritimae*' nella '*Viennensis*', le '*Alpes Cottiae*' nella '*Italica*', le '*Alpes Graiae et Poeninae*' nella '*Galliarum*'), non modificava sostanzialmente la situazione (57).

Dal canto suo, la primitiva organizzazione ecclesiastica delle Alpi Occidentali rispecchia abbastanza fedelmente le sistemazioni precedenti: comprendendo, oltre a vaste porzioni dell'attuale Piemonte, anche la Maurienne (Savoie) e l'alta e media valle dell'Ubaye (Basses-Alpes), all'atto della sua costituzione (avvenuta verosimilmente nel corso dell'ultimo trentennio del IV secolo) la diocesi di Torino (58) ripete infatti parzialmente le caratteristiche geografiche che erano state proprie delle due '*provinciae*' delle '*Alpes Maritimae*' e delle '*Alpes Cottiae*'; lo stesso '*Concilium Taurinense*' (Torino, 398), significativamente annoverato tra i '*Concilia Galliae*' in quanto ad esso intervengono numerosi vescovi d'Oltralpe (59), ha fra i suoi scopi la definizione di 'questioni giurisdizionali relative ai vescovi della Gallia' (60); la diocesi di *Mauriana* (Saint-Jean-de-Maurienne), istituita nel 579 per distacco da quella di Torino, fino al IX secolo comprende a sua volta, oltre naturalmente alla valle dell'Arc, anche l'alta valle della Durance (Hautes-Alpes) e la Valsusa fino ad Avigliana (61); infine, ancora alla metà del XIII se-

54) Niese 1912: col. 610; Weiss 1912: col. 639; Toutain 1922: 376; Cardinall 1946: 101-2; Gianelli 1959: 408, 423 carta, 450, 464-7; Mansuelli 1962.

55) Cook *et al.* 1934: 215, 350, 681-2, 713 nota 2; Andreotti 1959: 48/9 carta; Thévenot 1959: 16-8; Van der Heyden *et al.* 1959: 113-4 carte 37-9; Baratta *et al.* 1966: 16, 23; Prieur 1968: 70-85, 116-31.

56) Fedele 1976/b: 254-6.

57) Cfr. Andreotti 1959: 172-94; Baratta *et al.* 1966: 24; con Prieur 1968: 85-7.

58) Casiraghi 1977: 405-6, 421-7.

59) Alessio 1908: 92-5, 156; Van der Meer *et al.* 1959: 15 carta 11; Munier 1963: 52-60; Jedln *et al.* 1970: 13.

60) Casiraghi 1977: 405.

61) Prieur 1968: 87; Casiraghi 1977: 422, 443.

colo il metropolita di *Tarantasia* (Moûtiers, Savole) avrà come suffraganee le diocesi di Aosta e di Sion (Valais) (62).

Inoltre, già prima che Carlomagno abbatta il Regno dei Longobardi annettendosi l'Italia, i Burgundi prima e i Franchi poi detengono il controllo di alcune zone del versante interno delle Alpi Occidentali (63).

Sulla base di quanto si è detto, si deve quindi pensare che per tutto il I millennio d.C. l'Italia nord-occidentale intrattenga abbastanza spesso contatti socio-culturali, politici e religiosi più stretti con l'ambiente transalpino che non con la penisola italiana e si mantenga comunque sempre aperta agli scambi con l'Oltralpe, favorita in ciò dal ruolo di versatile membrana osmotica costantemente svolto dalla catena alpina. Le fonti letterarie sopra indicate devono perciò ritenersi pienamente pertinenti.

Validità del Paganesimo. La costanza con cui la proibizione di praticare culti «idolatrici» è periodicamente ribadita (64), ne testimonia la vitalità e le ampie potenzialità di suggestione nell'ambito di quella vasta sfera sociale alla quale non solo il Cristianesimo, ma anche le lingue «ufficiali» (Latino o Greco) (65), rimarranno sempre largamente estranee e alla quale gli antichi dèi continueranno a parere tutt'altro che «insensibili» e gli antichi altari tutt'altro che «putrescenti» (66).

Resistenza al Cristianesimo nelle Alpi. La tenace impermeabilità al Cristianesimo manifestata inizialmente dalle popolazioni alpine (67) è testimoniata fra l'altro dalla poco invidiabile «avventura» occorsa nel 397 ai tre missionari (Sisinnius, Martyrius, Alexander) inviati dal vescovo (poi santo) Vigilius di Trento ed evangelizzare la Val di Non (Südtirol) (68), solo tre anni dopo la terribile sconfitta patita dai pagani Flavius Eugenius (Imperatore d'Occidente), V. Nicomachus Flavianus (ex-prefetto del pretorio per l'Italia e «*consul sine collega*» per il 394) e Arbogastes (generale franco al servizio dell'Impero con il titolo di «*magister militum*») dinanzi all'Imperatore cristiano d'Oriente Theodosius (battaglia del fiume Frigidus, oggi Vipava, in Slovenia, tra Postumia e Gorizia) (69).

Per le zone alpine del Piemonte rivestono inoltre un particolare significato i già citati «*Sermones*» di Maximus, in quanto nel IV-V secolo la diocesi di Torino comprendeva ancora estese aree montuose, cedute in seguito ad altre

62) Tanner *et al.* 1929: carta 57; v. anche Bertotti 1979: 136.

63) Baratta *et al.* 1966: 26; Casartelli Novelli 1974: 17.

64) Harduinus 1714: coll. 482, 573, 1794-5, 1921-3, 1925; Holder 1882: 52; Boretius 1883: 2-3, 58-9; Hartmann 1957: 7, 330-1; De Clercq 1963: 102, 191-2; Maier 1970: 123, 207; v. anche note 42, 45-8, 50.

65) Harduinus 1714: col. 1922; Mannucci 1907: 75; Morin 1937: 18-9, 338; Riché 1973: 239; 1976: 93; Jones 1975: 24; Salita 1978: 446, 504; Hillgarth 1980: 6-7, 20-1; *cfr.* però Thévenot 1959: 67-9.

66) Mutzenbecker 1962: 420.

67) Van der Meer *et al.* 1959: carte 2-3, 5, 9-10; Gordini 1970: 534; Jedin *et al.* 1970: 22-3, 32; Scarzella *et al.* 1974: 158; *cfr.* però Perret *s.d.*: 182.

68) Migne 1845: coll. 549-58; Daniélou *et al.* 1970: 348; Gordini 1970: 538; Jones 1975: 28; v. anche Boggetti 1976: 124.

69) Bloch 1975: 209.

diocesi di più recente costituzione (Saint-Jean-de-Maurienne, Susa, Pinero-lo, Saluzzo, Cuneo) o comunque in fase di espansione (Embrun) (70).

Superficialità delle fonti scritte. *'Illi diversis suadelis decepti, cultores idolorum efficiuntur, veneratores lapidum, accensores facularum, excolentes sacra fontium vel arborum, auguratores quoque, seu praecantores, multaque alia, quae longum est narrare'* (71): inclusa nel secondo *'capitulum'* del *'Concilium Toletanum XVI.'* (Toledo, 693), questa frase può essere ritenuta un «classico» della lotta all'idolatria: se nell'*'efficiuntur'* è infatti possibile cogliere un sentimento di accorata preoccupazione per il proliferare dei culti di origine precristiana, le ultime parole rivelano altresì la superficialità di chi è abituato a non compiere sforzi per comprendere il punto di vista degli altri. Quasi tutti i testi si limitano cioè a deprecare la «sopravvivenza» dell'*'idololatria'*, a imporne l'abiura, a ordinare la distruzione degli *'idola'* e stabilire le pene da comminare ai recidivi (naturalmente di intensità inversamente proporzionale al censo dell'idolatra (72)), mentre non si soffermano affatto a considerare nei dettagli quali aspetti il culto delle pietre venga effettivamente ad assumere al di là di un generico *'ad petram votum reddere'* (73).

Il ventitreesimo canone del *'Concilium Turonense'* (Tours, Indre-et-Loire, 567) non ha in tal modo difficoltà ad affermare: *'Contestamur illam sollicitudinem tam pastores quam presbiteros gerere, ut, quoscumque in hac facultate persistere viderint vel AD NESCIQ QUAS PETRAS aut arbores aut ad fontes, designata loca gentilium, perpetrare, quae ad ecclesiae rationem non pertinent, eos ab ecclesia sancta auctoritate reppellant'* (74).

Movimenti economici e politici. Benché poi i vescovi riunitisi a Toledo nel 681 (*Concilium Toletanum XII.*, canone XI) proclamino: *'Praecepta haec Domini non in ultione, sed in terrore delinquentium apponentes, non mortis per haec sententiam promulgamus; sed cultores idolorum, veneratores lapidum, accensores facularum, & excolentes sacra fontium vel arborum; admonemus, ut agnoscant, quod ipsi se spontaneae morti subijciunt, qui diabolo sacrificare videntur'* (75), non si può tuttavia fare a meno di constatare come la lotta contro l'idolatria risponda spesso ad istanze di ordine economico e politico più che non religioso e spirituale: basti ricordare a tale proposito la proibizione *'ut nullus votum faciat, aut candelam, vel ALIQUOD MUNUS pro salute sua rogaturus alibi deferat, NISI AD ECCLESIAM Domino Deo suo'* (*'Concilium Namnetense'*, canone XX; Nantes, Loire-Atlantique, ≈ 658) (76).

70) Casiraghi 1977: 421-30.

71) Harduinus 1714: col. 1794; Hefele *et al.* 1909: 582-3; Baserga 1927: 63; Astini 1970: 304.

72) Harduinus 1714: col. 1795.

73) Du Fresne du Cange *et al.* 1886/a: 297; cfr. anche Fergusson 1872: 23, 25; Glinzburg 1972: 651; Riché 1973: 217; 1976: 79-80; Le Goff 1976: 220 nota 17.

74) Fergusson 1872: 24; Reinach 1893: 333; Hefele *et al.* 1909: 185, 191; Baserga 1927: 63; De Clercq 1963: 191; Astini 1970: 304.

75) Harduinus 1714: coll. 1724-5; Fergusson 1872: 24, 388; Reinach 1893: 333; Hefele *et al.* 1909: 542, 546; Astini 1970: 304.

76) Autori Diversi 1644/b: 687; cfr. anche Harduinus 1714: col. 1725; Fergusson 1872: 24-5;

Quid faciunt [Pagani] super petras? Data dunque la loro intonazione apodittica, che non lascia spazio alcuno alla descrizione, questi testi non consentono di per sé di decidere se effettivamente la *'saxorum veneratio'* si esprimesse o no anche mediante petroglifo. Dell'unico testo che avrebbe probabilmente fornito dati esaurienti in tal senso, vale a dire del settimo articolo dell'*'Indiculus superstitionum & paganiarum'* allegato ai *'Canones'* del *'Concillium Liptinense'* (Liptinae, presso Mons, Hainaut, 743), si conserva solo il titolo, tanto promettente quanto beffardo nella sua lapidaria concisione: *'de his quae faciunt super petras'* (77).

Secondo la testimonianza di Audoenus (vescovo di Rouen, Seine-Maritime, 641 + 684), oggetto di culti e credenze sono sia i semplici massi, sia certe pietre particolari, ritenute depositarie di speciali virtù (78), che vengono appese al collo di uomini e animali: *'Nullus Christianus ad fana, vel ad petras, vel ad fontes, vel ad arbores, ... vel per trivia luminaria faciat, aut vota reddere presumat: nullus ad colla vel hominis, vel cujuslibet animalis ligamina dependere praesumat, etiamsi a clericis fiant, et si dicatur quod res sancta sit, et lectiones divinas contineat, quia non est in eis remedium Christi, sed venenum diaboli'* (79).

Recupero delle espressioni religiose pagane. Un testo dal contenuto molto istruttivo è l'*'Epistola'* (XI, 56) inviata dal papa s. Gregorius Magnus (590-604) all'abate franco Mellitus e ripresa da Baeda nella sua *'Historia ecclesiastica gentis Anglorum'* (compilata fino al 731), nella quale, in riferimento all'Inghilterra, si precisa come *'fana idolorum destrui ... minime debeant, sed ipsa, quae in eis sunt, idola destruantur. Aqua benedicta fiat, in eisdem fanis aspergatur, altaria construantur, reliquiae ponantur, quia, si fana eadem bene constructa sunt, necesse est, ut a cultu daemonum in obsequio veri Dei debeant commutari, ut, dum gens ipsa eadem fana sua non videt destrui, de corde errorem deponat et Deum verum cognoscens ac adorans ad loca quae consuevit familiariter concurrat'* (80). Sulla base di tali precise direttive, si può ammettere che a partire dallo scorcio del VI secolo (e fino a non molto tempo fa (81)) una delle politiche più usuali ed efficaci adottate dalla Chiesa nei confronti di credenze, cerimonie, divinità e luoghi di culto pagani o di reminiscenza pagana, prevedesse il tentativo di sovrapporre il Cristianesimo al Paganesimo, pur in un apparente rispetto di quest'ultimo (82). Proprio la consuetudine di «rispettare» in certa misura le

Boretius 1883: 2-3; Hartmann 1957: 7; Mutzenbecker 1962: 418, 420, 423; Graus 1976: 146; Riché 1976: 89; Hillgarth 1980: 21, 45.

77) Harduinus 1714: coll. 1921-3; Hefele et al. 1910: 826 nota 1, 834-8, 844; Baserga 1927: 63; Astini 1970: 304; Riché 1976: 80.

78) Maier 1970: 239; Barb 1975: 119-20, 130-2; Eliade 1980: 39; cfr. Cocchiara 1928; Bocquet 1969: 151.

79) Migne 1851: col. 528; Du Fresne du Cange et al. 1886/a: 297; Astini 1970: 304.

80) Hartmann 1957: 330-1; Bertotti 1979: 522-3; v. anche Holder 1882: 52; Réau 1955: 50.

81) V. ad esempio Toschi 1966: 7-9.

82) Fergusson 1872: 388; Hefele et al. 1908: 472 nota 1; Mäle 1950: 31-2, 36-41, 54-8, 61-2; Réau 1955: 50-6, 310-1; 1957: 486-7; Niel 1961: 18-20; Hertz 1970: 149; Maier 1970: 347; Ginzburg 1972: 609; Piggott 1973; Riché 1973: 220-1, 272, 277, 285; 1976: 91-2; Scarzella et al. 1974: 158; Bernardini 1975: 212-3, 242; Bognetti 1976: 136; Le Goff 1976: 221; Hillgarth 1980: 14-5, 50-4.

manifestazioni religiose ancestrali e tradizionali, ha consentito che tracce di Paganesimo perdurassero in forma demopsicologica, talora anche sino ad oggi, sotto forma di fiere, artigianato, feste patronali, danze, credenze, leggende e consuetudini culturali (83).

Tale nuova strategia evangelizzatrice, già peraltro sperimentata in precedenza ed evidentemente improntata da una più consumata «diplomazia», si affianca (senza soppiantarlo) al primitivo slancio missionario, definitosi tra le vicissitudini del IV secolo e avente una netta propensione agli attacchi radicali, al terrorismo verbale e al puro vandalismo deleterio (84).

Attacchi radicali. Questa prima fase è ben documentata, ad esempio, dal ventitreesimo canone approvato dal *'Concillium Arelatense'* (Arles, Bouches-du-Rhône, 452): esso prevede infatti che *'si in alicuius episcopi territorio infideles aut faculas accendunt aut arbores, fontes vel saxa venerant, si hoc erueri neglexerit, sacrilegii reum se esse cognoscat'* (85). D'altra parte gli attacchi radicali non cessano del tutto nemmeno dopo l'*'Epistola'* di Gregorius Magnus, se ancora intorno al 658 il già citato ventesimo canone decretato dal *'Concillium Nannetense'* stabilisce che *'Lapidibus ..., quos in ruinosis locis & silvestribus daemonum ludificationibus decepti venerantur, ubi & vota vovent & deferunt, funditus effodiantur, atque in tali loco proluciantur, ubi numquam a cultoribus suis inveniri possint'* (86), nel 681 il *'Concillium Toletanum XII.'* (canone XI) dispone che *'haec sacrilegia eraduantur, & exterminata truncantur'* (87), e finanche Carlomagno, nella sua *'Admonitio generalis'* promulgata ad Aachen (Nordrhein Westfalen) nel 789, *'de arboribus vel petris vel fontibus, ubi aliqui stulti luminaria vel alias observationes faciunt'* ordina *'ut iste pessimus usus et Deo execrabilis, ubicumque inveniat, tollatur et destruatur'* (88). Del resto, anche in guerra, è solo combattendo contro popolazioni pagane (i Sassoni) che l'esercito di Carlomagno dispiega tutta la propria ferocia (89).

L'ultima condanna. Si annota infine brevemente che il testo più tardo in cui sia prevista la condanna su scala nazionale dei culti «idolatrici» (tra cui quello delle pietre) è probabilmente lo statuto di Knud II «il Grande» nel quale si legge: *'Barbara est autem adoratio, sive quas idola (puta gentium*

83) Reinach 1893; Magni 1901: 98-114, 118-20; Pagliotti 1906: 50; Baserga 1927: 64; Cocchiara 1928; 1978: 50, 108; Niel 1961: 18; Doro 1963; Hertz 1970; Ambrosi 1972: 12, 19; Donna d'Oldenico 1972; Perret s.d.; Bernardini 1975: 9-10, 98-102, 134-5, 152, 156-7, 241; Acconci 1976: 94-106; Graus 1976: 146; Cinotti s.d.: 27; Micheletta 1978: 81-2; v. anche nota 13.

84) Harduinus 1714: col. 482; Boretius 1883: 2; Reinach 1893; Magni 1901: 72-3, 97-9; Mâle 1950: 33-5, 38-9, 42-6; Thévenot 1959: 120-1; Mutzenbecker 1962: 418; Joly 1968: 376-7; Daniélou et al. 1970: 346-8; Maler 1970: 207; Ginzburg 1972: 604, 650-9; Le Goff 1976: 222; Riché 1976: 102-3; Hillgarth 1980: 38-9; cfr. però Giot 1967: 334; Ambrosi 1972: 26.

85) Fergusson 1872: 24; Reinach 1893: 333; Hefele et al. 1908: 462, 472; Baserga 1927: 63; Munier 1963: 119; Astini 1970: 304.

86) Autori Diversi 1644/b: 686-7; Fergusson 1872: 24; Du Fresne du Cange et al. 1886/a: 297; Reinach 1893: 333; Hefele et al. 1909: 296-8; Astini 1970: 304.

87) Harduinus 1714: col. 1725; Reinach 1893: 333.

88) Fergusson 1872: 25; Boretius 1883: 59, 402; Reinach 1893: 333; Mâle 1950: 57; Astini 1970: 304; cfr. Riché 1976: 80-1, 89.

89) Riché 1973: 298.

divos), Solem, Lunam, Ignem, Profluentem, Fontes, Saxa, cujusque generis arbores lignam coluerunt' (90).

Ciò non significa che posteriormente all'XI secolo non sussistano in Europa devozioni estranee al Cristianesimo: semplicemente, le tracce della loro esistenza vanno allora ricercate negli appositi settori dei questionari che i singoli vescovi usano sottoporre ai parroci nel corso delle visite pastorali (91).

Un parallelo etnografico. La testimonianza delle fonti scritte permette di rilevare nei *'veneratores lapidum'* e negli «idolatri» in genere determinate connotazioni sociali, culturali, etniche e religiose (inconsistenza politica, elementarità dei rapporti economici, sudditanza ecologica, analfabetismo, tradizionalismo, precarietà delle condizioni generali di vita, autoctonia, doppia religione, sincretismo religioso, ubiquità dell'esperienza religiosa) che li apparentano abbastanza strettamente con le attuali popolazioni a tecnologia semplice, il cui stile di vita viene di giorno in giorno sempre più sconvolto e prevaricato dalla studiata invadenza delle culture egemoni, tecnocrati, consumistiche e confessionali (92).

Incisioni rupestri pagane e cristiane? Le fonti letterarie testé analizzate non menzionano specificamente l'esistenza di incisioni rupestri pagane e/o cristiane per i secoli a cui si riferiscono, né d'altronde consentono di escludere la possibilità che ne venissero realizzate: semplicemente, non si mostrano interessate ad un'analisi descrittiva dei riti che disapprovano.

Ciò malgrado esse pongono in risalto la centralità del ruolo assolto dalla pietra nel quadro della religiosità popolare alto-medioevale. D'altra parte - come si è già accennato - le incisioni rupestri costituiscono uno dei principali strumenti espressivi mediante cui l'Uomo stabilisce un rapporto di natura religiosa con la pietra stessa e più in generale con l'Ambiente. Tenendo presente che il Paganesimo che le autorità cristiane si trovano a dover combattere nell'Europa del I millennio, sotto una leggera patina greco-romana e orientale, rivela le sue profonde radici protostoriche (93) e che le incisioni rupestri rappresentano uno degli elementi che più caratterizzano la cultura figurativa di molte popolazioni preistoriche e protostoriche europee, non pare fuori luogo individuare nell'istoriazione rupestre una delle possibili espressioni di quella *'saxorum veneratio'* di cui tanto sommaria-mente riferiscono le testimonianze scritte tardo-antiche e medioevali. Ammettendo ciò, la prospettiva della politica di recupero dei luoghi di culto pagani svolta dalla Chiesa, alla quale si è accennato commentando l'*'Epistola'* di Gregorius Magnus, permette allora di suggerire un valido movente dell'istoriazione rupestre cristiana: in un primo tempo, a partire probabilmente dal Tardo-antico, la diffusione del petroglifo cristiano deve cioè avere tratto stimolo dalla presenza, su certe rocce, di figure e simboli incisi, nei quali si ravvisavano degli «idoli» che occorreva neutralizzare con quel

90) Fergusson 1872: 25.

91) Burke 1979; Bolgiani 1979-80.

92) Cfr. ad esempio Lanternari 1974; Acconci 1976.

93) Le Goff 1976: 220 nota 17.

segno della croce che, pur avendo avuto in origine un significato liturgico prettamente sacramentale (94), era anche l'unico 'incantesimo' ammesso dal Cristianesimo per esorcizzare i demoni (95); in seguito e fino alle soglie del XX secolo, da marchio della riconquista di un luogo già consacrato a forze «diaboliche» (96), il petroglifo ha potuto divenire un'espressione piuttosto comune e spontanea del culto cristiano, soprattutto in ambiente rurale (97).

5. Edifici religiosi cristiani e petroglifi

La prospettiva suggerita dalle fonti, secondo cui negli ambienti rurali il Cristianesimo si sarebbe sostituito materialmente e spiritualmente al Paganesimo solo con grande lentezza, nel corso di tutto il Medioevo, essendo spesso costretto ad adottare e riconvertire luoghi e consuetudini culturali che erano stati propri delle antiche religioni protostoriche europee, trova conferma in un notevole complesso di dati storici, archeologici e demologici.

Fenomeni di cristianizzazione. In molte regioni d'Europa, *dolmens*, *menhirs*, statue-stele, pietre con incisioni di età da preistorica a barbarica, miliari romani e comuni massi erratici mostrano infatti spesso di avere subito «esorcismi» di vario genere, intesi a distruggere il potere di eventuali forze demoniache che vi fossero celate: sono cioè stati «cristianizzati» mediante la giustapposizione o la sovrapposizione di una croce, un pilone, una statua o una chiesa (98), o con l'inserimento in un tabernacolo (99) oppure nell'impianto di una chiesa (100), o ancora con la creazione di tradizioni e leggende (101); talvolta vi sono stati incisi dei monogrammi cristiani (102) e delle croci (103). La connotazione manifestamente precristiana che *dol-*

94) Daniélou 1961: 143-4.

95) Barb 1975: 119; Hillgarth 1980: 24.

96) Cfr. Daniélou 1961: 144-5.

97) Astini 1970: 305; Turpin 1971; Scarzella *et al.* 1974: 157; Bernardini 1975; Anati 1978: 156-8; Nisi *et al.* 1978; Rossi *et al.* 1978; 1979; 1980/b; *in stampa*; Dini 1980: 11-2.

98) Fergusson 1872: 346 fig. 131; Reinach 1893: 334-6; Sacco 1922: 62, 64-5; Mâle 1950: 58; Anati 1957: 189-93, 212; Niel 1961: 19-20; De Palol in Crozet *et al.* 1963: col. 23; Capello 1965: 17; Astini 1970: 304; Ambrosi 1972: 16; Ambrosi *et al.* 1972: 245-8; Chevallier 1972: 56; Brézillon 1973: 346; Drappero 1973: 55-62, 69-70; 1977: 134; Delporte 1974: 604; Scarzella *et al.* 1974: 156-8; Sennhauser 1974: 30; Bernardini 1975: 114, 158, 196; Colsson s.d./b: 69; Bertotti 1979: 522.

99) Ambrosi 1972: 98-9.

100) Fergusson 1872: 387-8; Reinach 1893: 334-5, 338; Magni 1901: 99; Mâle 1950: 58; Niel 1961: 20; Capello 1965: 64 (con riserva); Colsson s.d./a: 62, 66, 69-70; Scarzella *et al.* 1974: 156-7; Bernardini 1975: 95, 152; Anati 1978: 159-60; cfr. Perret s.d.: 183.

101) Fergusson 1872: 215; Reinach 1893: 205-19, 223-5, 336, 344, 349, 353-62; Magni 1901: 52, 58-9, 80; Déchelette 1924: 616; Baserga 1927; Mâle 1950: 57-8; Formentini 1951; Minellono 1961: 91; Niel 1961: 16, 18-9; Astini 1970: 304; Bovis *et al.* 1971: 18; Ambrosi 1972: 19; Colsson s.d./a: 61, 64, 66; Fulcanelli 1972: 67-8; Brézillon 1973: 346; Sennhauser 1974: 30; Bernardini 1975: 95, 121-2, 130, 153, 158; Anati 1978: 158-9.

102) Hinout *et al.* 1968: 236-8.

103) Reinach 1893: 335; Magni 1901: 72-3; Ponsich 1949; Formentini 1951; Kühn 1952: 196;

mens, menhirs e altre testimonianze preistoriche tradizionalmente ancora detengono presso contadini e pastori è inoltre sottolineata dalla frequenza con cui nel linguaggio popolare compaiono denominazioni in cui tali testimonianze sono poste in relazione con i «Gentili» o con i «Pagani» (104).

Anche nelle Alpi Occidentali Italiane non mancano simili casi di cristianizzazione: un esempio molto significativo è offerto dalla *chiesa medioevale di st.-Martin-de-Corléans*, alla periferia di Aosta, edificata nelle immediate adiacenze di un'area megalitica preistorica (105).

Dall'ara all'altare. Il Piemonte rientra poi in quel vasto settore dell'Europa Occidentale in cui tracce archeologiche e toponomastiche da una parte, tradizioni e leggende dall'altra, suggeriscono spesso una certa continuità di insediamento tra il tempio o l'area di culto pagani e l'edificio cristiano primitivo (106); tale «passaggio di consegne» è ben documentato soprattutto in Francia (107).

Per quanto riguarda più in particolare i territori montuosi dell'antica diocesi di Ivrea (Valsoana, prov. di Torino e Val di Cogne, prov. di Aosta), la venerazione tributata a s. Besso sembra inoltre configurarsi come effettiva riconversione di un culto pagano (108).

Incisioni rupestri «esorcizzate». Sulla base dei dati sin qui raccolti, non pare fuori luogo ammettere che una parte delle rocce incise delle Alpi Piemontesi possa essere stata interessata da determinate forme di riconsacrazione.

Mares. In una prospettiva di particolare suggestione si pone a tale proposito l'*oratorio alpestre di s. Bernardo di Mares* (Canischio, prov. di Torino), sito alla sommità (1546 m) di una cresta che divide la Valle d'Aosta dalla valle del rio Gallena. Il fatto che esso sorga al centro di una zona ricca di rocce incise (16 massi, con cospicue, canaletti e vaschette, oltre a diverse 'pichere', ovvero croci adibite a segni di confine tra proprietà private (109)) è senza dubbio da porre in relazione con la sua dedica, se questa (come è probabile) era in origine a s. Bernardo da Menthon (o meglio di Aosta), dal 1923 patrono riconosciuto degli alpini, «apostolo delle Alpi», archidiacono di Aosta nell'XI secolo (+ 1081 Novara), distintosi per la sua opera

Niel 1961: 20; Scarzella *et al.* 1974: 156; Abélanet 1975: 19-20; Bernardini 1975; Anati 1978: 158; Rossi *et al.* 1978: 26-32; 1979; 1980/b.

104) V. ad esempio Reinach 1893: 217, 221; Anati 1978: 159.

105) Mezzana 1977; 1980: 43-4.

106) Saroglia 1881: 22; 1887: 126, 131-2; Boggio 1887: 69-70, 74-5; 1910: 7; Alessio 1908: 78-82; Rocca 1915: 30; Settla 1970: 14-5, 92-4; Bernardini 1975: 151-2; Cinotti *s.d.*: 119; *cfr.* Magni 1901: 108-9; Anati 1957: 212; Sennhauser 1974: 29; Bianchetti 1976: 145; Bognetti 1976: 110; Cocchiara 1978: 107-8; Bertotti 1979: 522-3.

107) Mâle 1950: 31-41, 54-6, 61-2; Réau 1955: 51; Joly 1968: 376-7; Daniélou *et al.* 1970: 348; Leclerciewicz *et al.* 1970: 80-1; Perret *s.d.*: 181-4.

108) Saroglia 1881: 16-7; 1887: 98, 146-7; Boggio 1887: 66; 1910: 3-4; Hertz 1970; Cinotti *s.d.*: 20, 27; *cfr.* Perret *s.d.*: 183-4.

109) *Cfr.* Bonnet 1884: 13; Magni 1901: 72-3; Sacco 1922: 63; Ponsich 1949: 58-9 nota 2; Coisson 1965: 120; Scarzella *et al.* 1975: 107; Bertotti 1979: 60, 278-9, 370-1. Sul problema della sacralità delle pietre di confine, che non viene qui affrontato, v. Werkmüller 1976, con ricchissima bibliografia.



San Bernardo di Mares: l'oratorio cristiano al centro di una zona ricca di massa incisi (OS 005 - 019, OS 121) (1978).

di predicazione proprio contro la persistenza di culti idolatrici nelle alte valli del Nord-Ovest alpino (diocesi di Aosta, Tarentaise, Genève, Sion, Novara, Milano) (110).

S. Bernardo di Aosta. Attualmente la festa patronale di Mares cade ogni anno nella domenica più prossima al giorno destinato all'esercizio degli uffici del culto di s. Bernardo abate di Clairvaux (Chiaravalle) (20 agosto). È tuttavia possibile che tale usanza sia sopravvenuta in un secondo tempo. Ecco perché. Nel rimandarne al XV secolo l'inizio della venerazione come santo, L. Réau (111) è probabilmente influenzato dalla data delle più antiche attestazioni iconografiche di Bernardo di Aosta a lui note, che risalgono appunto al Quattrocento (vetrata, ora distrutta, della *cattedrale di st.-Jean a Lyon*, 1448; vetrata della *Certosa di Pavia*, 1477 e non 1487) (112). In realtà la

110) Anonimo 1862: 46-50; Saroglia 1887: 145-6; Pidou de la Maduère 1931; Perret s.d.: 180; Bertotti 1979: 242-3; Oursel 1979: 67-8.

111) Réau 1958: 207.

112) Pidou de la Maduère 1931: 65; Aprile in Villiger *et al.* 1962: col. 1332; Mayr 1973: col. 370.

venerazione per s. Bernardo di Aosta (15 giugno) (113), è documentata già subito dopo la sua morte (114) e negli anni 1116/1121 riceve da Riccardo vescovo di Novara quel riconoscimento ufficiale di portata almeno regionale che deriva dalla *canonizzazione vescovile*, in un momento in cui tale istituto inizia peraltro a declinare a causa del lento ma progressivo affermarsi della *canonizzazione papale* (115); poiché la canonizzazione papale di Bernardo di Aosta non sarà decretata che nel 1681, mentre quella di Bernardo abate (1090-1153) avviene già nel 1174 (116), vi è un periodo di tempo di oltre cinque secoli (1174 + 1681) durante il quale il culto di s. Bernardo di Aosta può essere stato occasionalmente confuso con quello di s. Bernardo di Clairvaux. Il fatto stesso che la canonizzazione papale venga decretata a tanta distanza di tempo dalla morte del santo (esattamente sei secoli dopo), dimostra che essa, oltre ad essere intesa a ratificare la precedente disposizione vescovile, risponde probabilmente anche ad un'esigenza di chiarezza in proposito.

Diffusione della dedica. L'ipotesi che l'oratorio in esame fosse originariamente riservato al culto dell'«apostolo delle Alpi» è avvalorata dal fatto che questi, oltre ad essere in generale oggetto di diffusa venerazione nelle regioni alpine in cui fu attivo e in altre limitrofe (diocesi di Vercelli, Torino, Maurienne) (117), gode in particolare di una straordinaria popolarità nelle zone contigue a Mares: gli sono infatti dedicati l'altro *oratorio alpestre di s. Bernardo di Sparone* (Valleorco) e, in condominio con s. Turibio, una *cappella campestre di Forno Canavese* (Valviana) costruita nel 1496 e affrescata l'anno dopo (118); egli è inoltre effigiato in un affresco della *chiesa dei Ronchi* (Cuorné; intitolata a s. Bernardo abate, rappresentato anch'esso nel medesimo affresco, fatto che conferma una certa confusione, evidentemente dovuta all'omonimia dei due santi) e negli affreschi quattrocenteschi della *cappella campestre di s. Grato di Canischio* (119) e della *chiesa di s. Giorgio presso il castello di Valperga* (120), che costituiscono anche alcune delle sue più antiche attestazioni iconografiche superstiti. All'archidiacono di Aosta è infine intitolata anche la seicentesca *parrocchia di Fondo* (121) (Traversella, Valchiusella, prov. di Torino), sita a soli 3 km di distanza dalla 'Pera di Cros' (= *Pietra delle Croci*) del vallone Dondogna (122).

113) È singolare che Réau 1958: 206-7 sbagli nel riportare le date di culto di entrambi i santi, ponendo Bernardo di Aosta al 16 e Bernardo di Clairvaux al 20 giugno; per le date corrette, v. Villiger *et al.* 1962: col. 1331; Zerbi *et al.* 1963: col. 30.

114) Pidou de la Maduère 1931: 57-8; Villiger *et al.* 1962: col. 1326.

115) Cfr. Savio 1898: 267-8; Löw in Salotti *et al.* 1949: coll. 574-80; Villiger 1958: col. 237; Villiger *et al.* 1962: col. 1326.

116) Löw in Salotti *et al.* 1949: coll. 580-2; Zerbi *et al.* 1963: col. 30; cfr. anche Rocca 1915: 121.

117) Cfr. note 110, 112-3, 115; v. anche Catalano s.d.; Bianchetti 1976: 155-6; Colombo *et al.* 1979: 96, 104; Ragozza 1979: 305-6.

118) Moretto 1973: 198-9.

119) Moretto 1973: 149-51; Cavallari Murat 1976: 180-1, 183; Bertotti 1979: 136-7, 353.

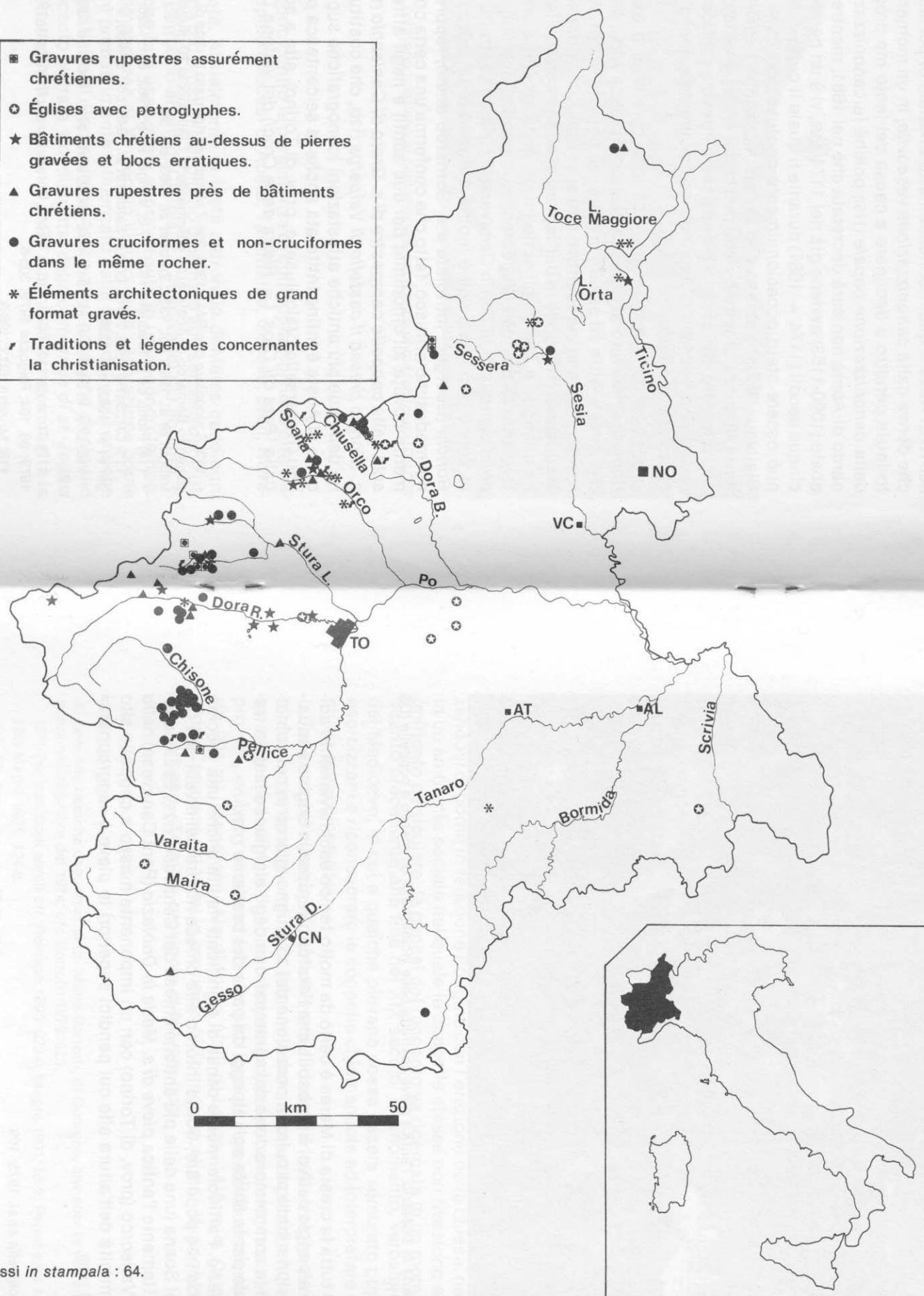
120) Anselmi 1943: 15, 25, 46-51, 68; Bertotti 1979: 134-5, 236.

121) Bertolotti 1871: 194; Saroglia 1887: 129; Vignono *et al.* 1970: 48; Pollino 1979: 211-3.

122) Rossi *et al.* 1980/b.

CARTE DE DISTRIBUTION DES PETROGLYPHES CHRÉTIENS
OU CONNEXES À LA CHRISTIANISATION DU PIÉMONT.

- Gravures rupestres assurément chrétiennes.
- ⊙ Églises avec petroglyphes.
- ★ Bâtiments chrétiens au-dessus de pierres gravées et blocs erratiques.
- ▲ Gravures rupestres près de bâtiments chrétiens.
- Gravures cruciformes et non-cruciformes dans le même rocher.
- * Éléments architectoniques de grand format gravés.
- ✧ Traditions et légendes concernant la christianisation.





Santa Maria in Doblazio: l'antica pieve costruita nelle vicinanze di un masso a coppelle (OS 001) (1977).

Poiché tutta la cresta di Mares è certo da molto tempo esclusivamente adibita ad alpeggio estivo, è probabile che l'oratorio venisse in origine annualmente ripristinato al culto in occasione del 15 giugno, giorno in cui coincidevano la commemorazione del santo patrono degli alpigiani e la data tradizionale per la salita agli alpeggi da parte del bestiame (123).

Doblazio. Particolarmente densa di significati risulta anche una vecchia leggenda (124) popolare, fiorita intorno alla chiesa-madre delle valli dell'Orco e del Soana (una delle più antiche chiese del Canavese) (125). Essa collega strettamente l'antica *pieve di s. Maria in Doblazio* (Pont Canavese) nella bassa Valleorco (prov. di Torino) con un imponente masso a coppelle sito alla sommità dell'altura alle cui pendici superiori la pieve è «aggrappata» (515 m) (126).

123) Scarzella *et al.* 1975: 109.

124) Riferita da Alma Bazzarone, Navetta (Cuorné).

125) Saroglia 1881: 22; 1887: 13, 15, 87-8; Boggio 1887: 67-8; 1910: 5, 116-7; Pagliotti 1906: 40; Rocca 1915: 30, 97-9; Vignono *et al.* 1970: 25, 51-2; Cavallari Murat 1976: 90, 110; Cinotti s.d.: 18, 27-8, 117-20; Forneris s.d.: 121, 140-2; Bertotti 1979: 106-7, 236, 243, 353.

126) Mi è particolarmente gradito precisare che il rinvenimento del masso a coppelle (1976)

Le impronte della mula. Secondo il racconto, dunque, volendo i Signori di Doblazio (anteriori ai «Conti del Canavese») edificare una chiesa, accadeva tuttavia che nel corso della notte venisse miracolosamente sfatto ciò che durante il giorno i muratori avessero costruito; gli attrezzi necessari alla costruzione dell'edificio vennero perciò caricati su di una mula bianca che fu lasciata libera di dirigersi dove volesse, poiché si era deciso che si sarebbe eretta la chiesa là dove quella si fosse fermata: la mula salì allora da Doblazio verso Frassinetto (Valsoana) e si arrestò proprio sull'altura in questione, ivi imprimendo le proprie *impronte* nella pietra (127).

Significato di una leggenda. La leggenda risale agevolmente a memoria d'uomo almeno agli anni intorno al 1880; poiché in quel periodo l'esistenza delle coppelle incominciava appena ad essere segnalata in una ristretta cerchia di studiosi (128), si può escludere che si tratti di un ingannevole apologo pseudo-erudito.

Il fatto che ad Onsino (Sparone, Valleorco) e a Navetta (Cuorigné, Valleorco) rocce a coppelle venissero riutilizzate come banchi di lavoro (manutenzione delle falci fienale e altro) (129) rispettivamente negli anni 1900 + 1909 e a partire dall'inizio del XX secolo (130), prova inoltre che alla fine dell'Ottocento i montanari altocanavesani avevano ormai perduto coscienza del significato di tali vestigia e probabilmente anche la consapevolezza della loro esistenza (la persona stessa che ha riferito l'apologo ignorava la presenza delle incisioni nelle adiacenze di s. Maria). Poiché sarebbe per lo meno singolare che una leggenda che allude così palesemente alle coppelle, sforzandosi di porne in relazione l'origine con l'erezione della chiesa, nascesse in un ambiente sociale nel quale le coppelle stesse non rivestono alcun significato particolare, la genesi del racconto va ricercata in un momento alquanto precedente alla fine del XIX secolo: un momento, verosimilmente del Medioevo, in cui a qualche pievano possa essere sembrato opportuno esorcizzare e riconsacrare le coppelle chiamandole ad interpretare una pia storia miracolosa (131).

Tabernacoli e petroglifi. Un'ulteriore forma di cristianizzazione è probabilmente da riconoscere nella frequente fondazione di piloni e tabernacoli su rocce recanti incisioni non cristiane (coppelle, canaletti, vaschette, «impronte», «vulve»); si citano ad esempio i casi di *Foresto* (Bussoleno, Valsusa, 691 m), *Mondrone* (Ala di Stura, Valli di Lanzo, 1415 m) e *Campidoglio* (Pont Canavese, 1110 m) in provincia di Torino e quello di *Magognino* (Stresa, Verbano, 456 m) in provincia di Novara (132).

si deve alle ricerche condotte dal dr. Mario Bertotti, di Cuorigné, che ebbi la ventura di conoscere nel dicembre del 1974; cfr. Bertotti 1979: 523.

127) Per tradizioni simili cfr. Reinach 1893: 223-6; Magni 1901: 58-9; Perret s.d.: 184.

128) Magni 1901: 124-8.

129) Cfr. Scheuermeier 1943: 57-9.

130) Notizie desunte da informatori locali.

131) Cfr. Graus 1976: 151 nota 31, 152, 159-60.

132) Roggero 1970: 130-1; Bernardini 1975: 123; De Giuli *et al.* 1977; M. Rossi e collaboratori, ricerche in corso.



Campidallio: tabernacolo fondato su di una roccia con coppelle, vaschette, canaletti e «impronte» (OS 080) (1979).

Graffiti cristiani. L'ipotesi che a partire da un certo momento il petroglifo possa essere divenuto un'espressione usuale ed istintiva della religiosità cristiana trova conferma nell'assiduità con cui graffiti di carattere simbolico (133) ricorrono in muri (soprattutto esterni (134)), scalinate e parapetti di edifici di culto cristiani. Trattandosi di un fenomeno a diffusione europea (135), ci si limita qui a menzionare, a puro titolo di esempio, alcuni casi verosimilmente poco noti: la *cattedrale di s. Maria Assunta* di Atri in Abruzzo (prov. di Teramo), la *basilica di s. Pietro a Grado* presso Pisa; la *parrocchiale di s. Giacomo* di Gavi in Vallemme (prov. di Alessandria), la *chiesa diruta di s. Maria di Cornaleto* (136) sulle colline di Castelnuovo Don Bosco nel Monferrato (prov. di Asti), la *chiesa di s. Maria Vergine Assunta*, il *santuario della Madonna Addolorata* e la *cappella di s. Sebastiano* a Postua (137), in Valstrona, nel Biellese (prov. di Vercelli). In ognuno di questi edifici, il termine di datazione più ovvio per tutte le incisioni è quello *post quem*, offerto dal momento della messa in opera dei blocchi di pietra che costituiscono le strutture murarie in seguito incise (138): per Atri, s. Pietro a Grado, Gavi e *Cornaleto* tale momento va fatto risalire all'età romanica (XI + XIII secolo) (139).

Cornaleto. L'analisi degli attributi iconografici di uno dei graffiti di *Cornaleto* suggerisce considerazioni gravide di conseguenze. Si tratta di una croce moderatamente potenziata (140), indicata a solo contorno, nella parte alta della cui asta si riconosce il volto del Crocefisso *ancora vivente*, disegnato con pochi tratti schematici, mentre più in basso i confusi segni superstiti alludono verosimilmente al corpo ed alle gambe del Redentore; a lato della testa del Cristo compaiono il Sole (a destra) e alcune tracce di scalfittura (a sinistra) disposte a crescente (la Luna?) (141). Benché ci si trovi di fronte ad una testimonianza devozionale di chiara impronta popolare, è evidente che l'esecutore di questo Crocefisso, graffito nell'arenaria con semplice immediatezza, aveva familiarità con espressioni figurative colte, forse estranee al mondo rurale piemontese: è cioè assai verosimile che avesse presente un affresco, un dipinto o un mosaico osservato in qualche chiesa dell'Italia padana, o, più probabilmente, dell'Italia centrale: la forma stessa della croce richiama con evidenza quelle tavole dipinte cruciformi, con espansioni terminali in cui venivano effigiati Maria e Giovanni, che frequentemente compaiono sull'iconostasi delle chiese toscane ed ombre

133) Cfr. Réau 1955: 59-61; Testa 1962; Turpin 1971: 49; Mulhern 1976: 36; Fischetti 1977; Dini 1980: 11.

134) Turpin 1971: 50; Bernardini 1975: 138.

135) Magni 1901: 97-114; Déchelette 1924: 618; Turpin 1971; Bernardini 1975: 137-41, 156-7; Fischetti 1977; Mezzena 1977.

136) Cognasso 1929: 225-6; Settia 1975: 289; v. anche Settia 1970: 88.

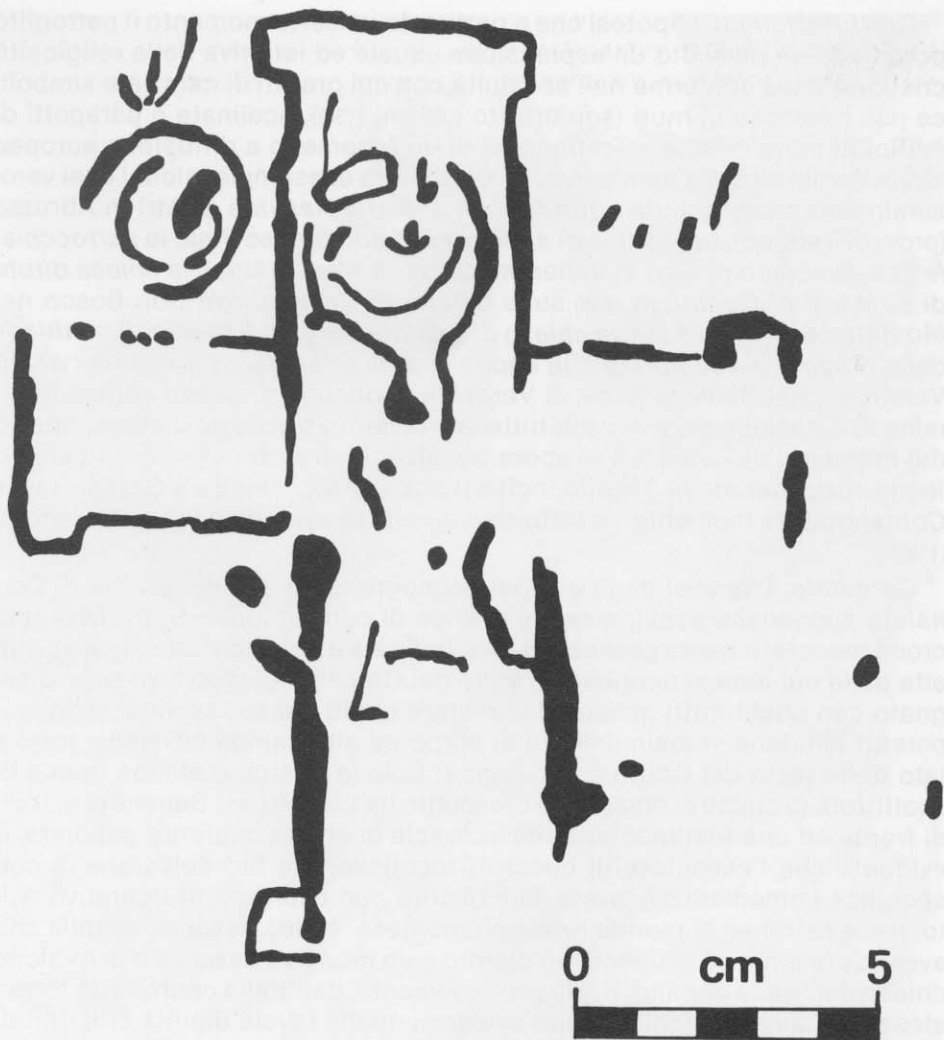
137) Coisson s.d.la: 69; Scarzella et al. 1974: 156-7; Bernardini 1975: 152.

138) Cfr. Magni 1901: 98, 102.

139) Puig i Cadafalch 1935; Salmi 1961: 19-20; Toesca 1965: 529-32; Anonimo s.d..

140) Heinz-Mohr 1976: 166-7.

141) Cfr. Leclercq 1914: col. 3088; Réau 1957: 485-7; Toesca 1965.



Santa Maria di Cornaleto: Crocefissione graffita su di un blocco in arenaria dell'abside romanica (CP 003) (1979).

del XII-XIII secolo (142). Il fatto che il Cristo sia raffigurato *vivo* (a partire dall'XI secolo inizia ad essere rappresentato *morto*, con la testa reclinata e gli occhi chiusi, e con la fine del XIII secolo cessa di essere rappresentato

142) Toesca 1951: 461-4; 1965: 952-4, 1024-5, 1046-8; *cfr.* Bertotti 1979: 148, 310.

vivente) e le caratteristiche architettoniche dell'abside di cui fa parte il blocco inciso, consentono di proporre per il graffito in esame un'attribuzione ad un momento compreso tra la metà del XII ed i primi anni del XIV secolo (143).

Cocconato. Merita una menzione individuale il caso della *pieve di s. Maria* (oggi *parrocchia della Consolata*) di Cocconato nel Monferrato (prov. di Asti). Nella facciavista di un muraglione di sostruzione del vecchio cimitero adiacente la parrocchiale è inserito un architrave modellato a forma di arco molto ribassato, con incisi un cruciforme complesso e una scritta indecifrata; esso risulta proveniente dal sito in cui sorgeva la pieve primitiva, dalla quale nella seconda metà del XVII secolo si trasse materiale di spoglio, proprio in occasione del completamento del muraglione in esame (144).

Le analogie formali e concettuali esistenti tra questo elemento architettonico di Cocconato e un architrave 'a dorso' similmente crocesegnato di *Ronco Canavese* (Valsoana, prov. di Torino) (145), accreditano l'ammissibilità di determinati raffronti culturali tra le Colline del Po e l'area alpina occidentale.

Quarona. Trattando di graffiti che traggono ispirazione dalla fede cristiana, risultano inoltre di particolare interesse due sarcofagi istoriati di piccole dimensioni (146), provenienti dall'area cimiteriale circostante la *chiesa di s. Giovanni Battista sul Monte dei Tuci* (147) (552 m), antica parrocchiale di Quarona (Valsesia, prov. di Vercelli), oggi conservati tra altro materiale nelle navate della medesima. Dell'edificio si menziona brevemente che fu in origine provvisto di battistero (come provano la sua dedica attuale e la presenza di un grandioso fonte battesimale per immersione, ricostruito sulle fondazioni di quello antico) e che prima di venire trasformato in tempio a due navi ebbe aspetto di chiesa gemina (148).

Sarcofagi istoriati. Il primo sarcofago mostra sulla fronte l'immagine stilizzata del defunto (asessuato ma probabilmente barbato) in posizione distesa e in attitudine di orante, forse con un cero (149) nella mano sinistra; accanto alla figura principale si osservano una croce semplice ed un cruciforme complesso, in cui è forse possibile riconoscere un rimaneggiamento del motivo salvifico dell'ancora (150) o della 'crux invicta' (151); in uno dei lati brevi compare un'altra croce semplice. L'interno delle tre figure sulla fron-

143) Cfr. Pulg i Cadafalch 1935; Réau 1957: 475-8; Toesca 1965: 529-30, 761-2, 950-4.

144) Rocca 1892: 15-6; Cognasso 1929: 217, 232-3; Tartaglino 1966: 94-6, 136/7 tavola; Settia 1970: 60-1, 98-9.

145) Cavallari Murat 1976: 111 fig. 28.

146) Mesturino s.d.: 3, tav. VI.

147) Per questo toponimo v. Mesturino s.d.: 3; Ragozza 1979: 83-4.

148) Gabrielli s.d.; Mesturino s.d.; Ragozza 1979: 61-126; cfr. Perogalli 1974: 15-23.

149) Cfr. Réau 1955: 238.

150) Cfr. ad esempio Kirsch 1907: coll. 2007-8; Testini 1966: figg. 55-6, 59, 64; Heinz-Mohr 1976: 33, 166.

151) Cfr. ad esempio Testini 1966: fig. 96.



San Giovanni Battista sul Monte dei Tucci: sarcofago istoriato con orante e cruciformi, databile al VI secolo d.C. (1979).



San Giovanni Battista sul Monte dei Tucci: sarcofago istoriato con palma, croce e chiave, databile al VI-VII secolo d.C. (1979).

te è di colore rosso mattone: si tratta di una specie di pigmento verosimilmente inorganico, assolutamente incorruttibile; benché sulla sua antichità permangano dubbi consistenti, non ci si può esimere dal rammentare il significato simbolico paleocristiano del rosso come colore emblema dell'amore divino (152).

Il secondo sarcofago è inciso soltanto nella metà sinistra del pannello frontale, mentre nella sua metà destra compaiono solo poche tracce di scalpellatura, dovute o all'eliminazione delle figure originariamente incisevi, oppure ad una sbazzatura preliminare cui non ha fatto seguito l'esecuzione delle figure previste: oltre ad un foro pervio verosimilmente correlato con un'utilizzazione non funeraria del sarcofago (153), vi si osserva una composizione coerente (154) di tre figure facenti allusione alla Resurrezione e al Paradiso: una palma (155) (e non semplicemente « una pianta con radice » (156), in quanto, malgrado la stilizzazione, oltre alle radici divaricate vi si riconoscono nettamente la massa della chioma, le infruttescenze e l'ingrossamento apicale del fusto, tipici appunto delle palme), una croce e una chiave (il più tipico attributo di Pietro '*claviger coeli*' (157): l'insieme richiama abbastanza da vicino certe figure del *periodo Post-Camuno-B* della Valcamonica (corrispondente al Medioevo) (158).

L'orante (159) (figura di ascendenza preistorica (160)), la croce (simbolo della gloria divina) (161), la palma (antico simbolo di resurrezione) (162) e l'ancora (163) sono temi assai diffusi nella simbolica cristiana: come è noto, compaiono spesso, variamente associati con intenti allegorici, nella scultura e nella pittura già dei primi secoli d.C.. Tuttavia, oltre alla considerazione che la diocesi di Novara (da cui Quarona dipende) si è costituita non prima dell'ultimo terzo del IV secolo (164), per cui prima del V secolo è veramente poco probabile l'esistenza a Quarona di una chiesa nelle cui vicinanze i sarcofagi potessero venire deposti, due elementi interni alle incisioni tendono a ritardarne la datazione: 1° - l'orante ha qui già assunto la connota-

152) Réau 1955: 72.

153) M. Mirabella Roberti, comunicazione orale.

154) Cfr. ad esempio Sotomayor 1962: 72-4.

155) Per possibili prototipi v. Bovini *et al.* 1967: 328 n. 784; Grabar 1968: tav. 39.

156) Mesturino s.d.: 3.

157) Réau 1955: 422; 1959: 1083; Sotomayor 1962: 72; Grabar 1968: tav. I; Pöschke 1972/a; 1972/b; Heinz-Mohr 1976: 258.

158) Anati 1978: 156-8.

159) Réau 1955: 226; Volbach *et al.* 1958: 12, tavv. 8, 80, 124-7, 173, 216; Farioli 1964: 63; Testini 1966; Bovini *et al.* 1967; Grabar 1968; Hubert *et al.* 1968: 16-9, 22; Heinz-Mohr 1976: 227; Mulhern 1976.

160) Maringer 1979.

161) Leclercq 1914; Sulzberger 1925; Réau 1957: 481; Daniélou 1961: 146, 152; Bernardini 1975: 37-8; Heinz-Mohr 1976: 164-8.

162) Réau 1955: 132, 422, 425; Daniélou 1961: 19-21, 31; Farioli 1964: 63; Testini 1966: fig. 57; Bovini *et al.* 1967; Grabar 1968: 18; Heinz-Mohr 1976: 229-30.

163) Kirsch 1907; Farioli 1964: 68; Testini 1966: 55, 86, figg. 55-6, 59, 62, 64; Heinz-Mohr 1976: 33, 165-6; Mulhern 1976: 36.

164) Casiraghi 1977: 405.

zione di immagine simbolica del defunto come uomo pio piuttosto che di personificazione della *pietas* come entità astratta (165); ciò è dimostrato dalla sua posizione distesa, nonché dalla probabile presenza del tratto fisiognomico della barba; 2° - dotata di scarsa individualità iconografica (166), la chiave non compare nei documenti archeologici paleocristiani come semplice attributo di Pietro, slegata cioè dalla scena della '*traditio clavium*' (anch'essa sconosciuta nel complesso prima del 370), se non a partire dal secondo quarto del V secolo (167). La chiave stessa fornisce anche un *terminus ante quem* (per quanto assai generico), giacché il suo ingegno a fori chiusi rimanda obbligatoriamente ad un momento precedente al XIV secolo (168). Nel complesso, la relativa brevità dello stelo, l'importanza e la semplicità dell'ingegno e la forma della punta dello stelo autorizzano a ravvisare in questo sarcofago di Quarona la raffigurazione di una chiave (metallica?) del primo alto Medioevo (169).

Tenendo anche nella giusta considerazione la « perifericità » della Valsesia rispetto ai centri di cultura (Ravenna, Roma, Arles, Marseille) in cui era stata elaborata la tematica iconografica alla quale alcune delle figure qui rappresentate (la palma, l'orante, l'ancora) sembrano rifarsi, non pare quindi fuori luogo proporre per il primo sarcofago una datazione al VI secolo e per l'altro alla fine del VI o al VII secolo.

6. Edifici civili e petroglifi cristiani

Elementi architettonici incisi. Architravi, piedritti, soglie e certe serra-
glie rappresentano una particolare categoria di elementi architettonici monolitici e di grosso formato, che nell'area alpina e nord-appenninica ricorre frequentemente nell'impianto di edifici civili spesso di notevole impegno, talora risalenti al tardo Medioevo almeno per quanto riguarda il loro nucleo originario (170).

L'analisi delle incisioni praticate su tali elementi architettonici (171) costituisce potenzialmente un'importante fonte di dati per lo studio della religiosità popolare medioevale e post-medioevale.

Doccio. In un antico *edificio rurale di Doccio* (uno dei più antichi comuni della Valsesia (172), oggi nel territorio di Quarona; 400 m) un architrave fittamente inciso è posato al di sopra di una porta, attraverso la quale si accede ad un vano attualmente adibito a cantina; una rottura che pregiudica an-

165) Grabar 1968: 75; Pietri 1974: 149-50; Heinz-Mohr 1976: 227; cfr. però Mulhern 1976: 36.

166) Pöschke 1972/a.

167) Sotomayor 1962: 70-1; Pöschke 1972/b: coll. 82-3.

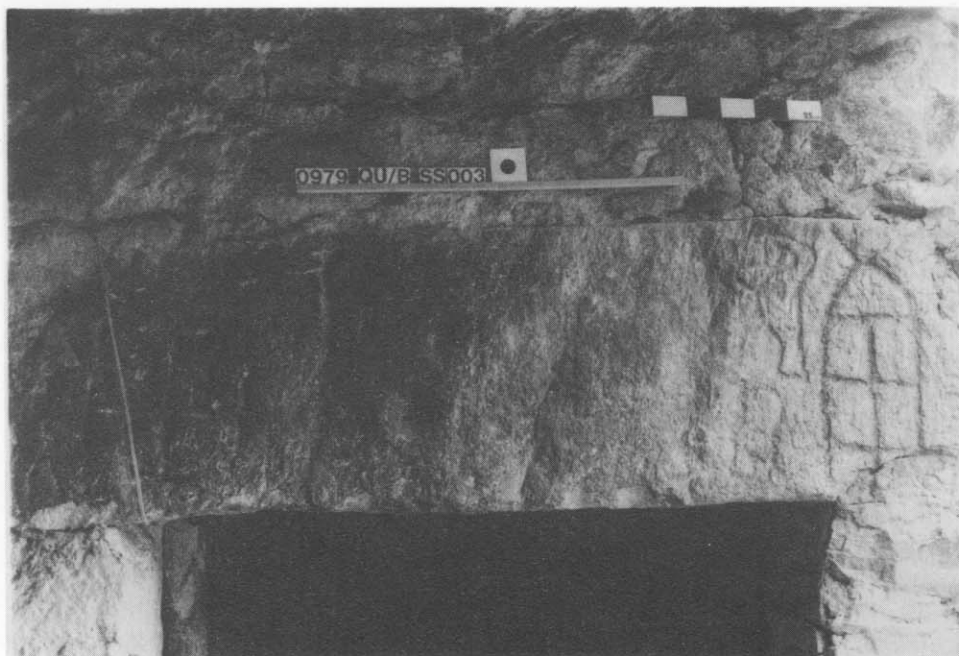
168) Abramowicz *et al.* 1970: 123.

169) Cfr. Curtil-Boyer 1968: 41; Prochnow 1968: senza numerazione delle pagine.

170) De Negri 1950; 1951; Doro 1973; 1976; 1977: 30-3; Cavallari Murat 1976: 111-5; Bertotti 1979: 237, 264-7, 391, 485.

171) De Negri 1950: 81; 1951: 80/1 tav. 3, 85 fig. 7-g; Doro 1973: 399; Albertini *et al.* 1976; Bianchetti 1976: 149-50; Cavallari Murat 1976: 111 fig. 28; Bertotti 1979: 227, 266-7.

172) Ragozza 1979: 271.



Antico edificio rurale di Doccia: architrave istoriato con croce, uccello, edificio e altri segni, databile all'VIII secolo d.C. (1979).

che l'integrità di una delle figure incise fa presumere che si tratti di un elemento di reimpiego.

Oltre ad alcuni segni di significato incerto (173), spiccano sull'architrave una croce potenziata (*Krückenkreuz*), tre coppelle di 'I tipo' (tipo '*Monsagnasco*' (174); una è mutila), un uccello delineato di profilo e un edificio « crociato », schematicamente presentato di facciata. Oltre alla croce potenziata, di ascendenza tipologica merovingia (175), ricorre qui con l'uccello un altro motivo di reminiscenza paleocristiana, sia che si intendesse raffigurare un *callendrino*, le cui proprietà taumaturgiche (176) potrebbero eventualmente riconnettersi al culto della *beata Panacéa*, assai vivo nel territorio di Quarona (affreschi (177) e acciottolati bicromi figurati, facenti parte di chiese e cappellette), sia che - come pare molto più probabile - si volesse effigiare una *colomba*, emblema del Paradiso (178), simbolo di Cristo, dello

173) Cfr. Magni 1901: 100.

174) Rossi *et al.* 1978: 32-3.

175) Heinz-Mohr 1976: 166-7.

176) Réau 1955: 87-8.

177) Gabrielli s.d.: 12; Ragozza 1979: 76-82, 111-2.

178) Farioli 1964: 67.

Ancien bâtiment rural
de DOCCIO
dans la Vallesia, Vercelli.
Architrave gravée.

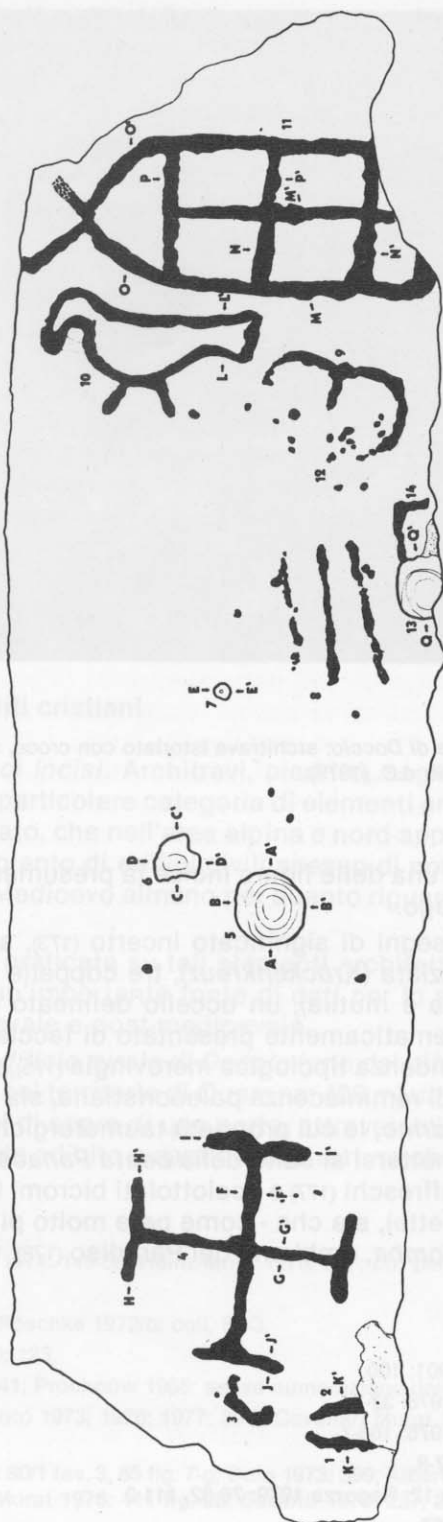
IRAO.55
SS 003
UTM 32TMR42486873
Cote 405

QU/8

0 cm 10 20

5722 fissures pélagiques de la dalle
cassure superficielle
5723 mortier dans le sillon
5724 plaque incertaine
5725 isobathes

Profil:
A B C D E F G H I J K L M N O P
A' B' C' D' E' F' G' H' I' J' K' L' M' N' O' P'
Régularisation
dans les
coudes: Stron



C 1974 M. ROSSI TORINO

Spirito Santo, degli Evangelisti, dei quattro Dottori della Chiesa, dell'anima innocente, nonché della Chiesa stessa (179). La colomba ricorre di frequente in sarcofagi, elementi architettonici, affreschi, mosaici e catacombe (180): per quella di Doccio il confronto più stringente è con i due esemplari, l'uno a bassorilievo, l'altro inciso accanto ad una croce, conservatisi su due capitelli della *chiesa di s. Costanzo sul Monte s. Bernardo* presso Dronero (Valmàira, prov. di Cuneo), datati ai primi anni dell'VIII secolo (181). Accanto all'uccello, l'edificio (mutilo nella parte inferiore): rappresenta forse una chiesa, o la Chiesa (182), forse un'abitazione, o forse il Paradiso (183); è confrontabile con certe 'figure di capanne' della Valcamonica (*periodo Post-Camuno-A*, corrispondente all'età paleocristiana) (184), nonché con due edifici raffigurati rispettivamente su di un *portale di Corte* (Molini di Triora, Valle Argentina, prov. di Imperia) (185) e su di una *roccia di Arnàs* (Usseglio, Val di Viù, prov. di Torino) (186). Si tratta comunque di un elemento evidentemente legato all'uccello da un punto di vista tanto compositivo quanto concettuale. Anzi, dato che le medesime tre figure di Doccio - uccello, croce, edificio - ricorrono in composizione più serrata pure in un blocco dirozzato compreso nella muratura di una *balta di Villaretto* (Usseglio) (187), si potrebbe ravvisare in tale accostamento una simbolica rappresentazione della Trinità, indicando l'edificio (= Paradiso) Dio, la croce Cristo, la colomba lo Spirito Santo.

Datatione delle figure. Riguardo all'attribuzione cronologica delle figure incise di Doccio, ci si limita a constatare come la data dell'inizio dell'VIII secolo, suggerita dai confronti droneresi della colomba, si accordi con la diffusione della *Krückenkreuz* in età merovingia. La presenza di cospicue in un contesto così palesemente cristiano non deve stupire: nell'attuale impossibilità di pronunciarsi per Doccio in merito ad un eventuale fenomeno di cristianizzazione che possa aver interessato incisioni presenti sulla roccia da cui è stato in seguito ricavato l'architrave, si rammenta che le cospicue, al pari dei cruciformi, devono comunque ritenersi tutt'altro che esclusivo appannaggio della Preistoria (188).

Valli dell'Alto Canavese. La tenue erosione meteorica denunciata da alcuni altri elementi architettonici monolitici per lo più altocanavesani e l'esistenza di precise affinità morfologiche tra le incisioni solo cruciformi

179) Réau 1955: 79-81, 102, 425-6; Heinz-Mohr 1976: 280-2.

180) Testini 1966: figg. 55-7; Bovini *et al.* 1967; Grabar 1968; Hubert *et al.* 1968: 3-5, 7, 10-2, 50 fig. 60, 99 fig. 115; Heinz-Mohr 1976: 280-1.

181) Ferrero 1956; Casartelli Novelli 1974: 136-9.

182) Heinz-Mohr 1976: 160.

183) Farioli 1964: 63.

184) Anati 1978: 156.

185) Bernardini 1975: 46-7.

186) Drappero 1973: 110, 113-4, 119 tav. 31.

187) Drappero 1977: 39-41.

188) Magni 1901: 95-114, 120; Déchelette 1924: 618; Maringer 1958: 264; Turpin 1971: 48; Bernardini 1975; Mezzena 1977.



Casaforte tardo-medioevale di Onsino: trilite monumentale istoriato con croci semplici e 'balistriforme' (1978).



Edificio rurale di Uvera: piedritto e architrave crocesegnato (OS 120) reimpiegati in una costruzione di modesto impegno (1979).

('balestriformi' (189), «alberiformi» (190), croci ad apici trifidi o trilobati) che vi sono praticate e le croci cristiane precedentemente considerate (Quarona, Doccio, Cocconato) portano ad escludere la possibilità che tali elementi siano stati ricavati da rocce già anteriormente incise (191): si deve cioè ritenere che si tratti anche in tali circostanze di testimonianze d'ispirazione cristiana.

Come per i graffiti delle chiese, vi è anche in questo caso un ovvio termine cronologico *post quem*, ravvisabile nella data di costruzione degli edifici in questione. Nelle *casaforti tardo-medioevali di Onsino* (Sparone, Valleorco) e di *Servino* (Ronco Canavese) triliti con architravi 'a dorso' istoriati sono armoniosamente inseriti in muri imponenti, composti in ampia misura da grossi massi squadrati e in cui compare anche dell'opera «a spina di pesce». In altri casi, certe mutilazioni subite dagli architravi (Doccio; *Vignone*, nel territorio di Intra, nel Verbano, prov. di Novara (192) e le discontinui-

189) V. ad esempio Drappero 1973: 109-10, 115 tav. 30; Abélanet 1975: 19-20; Bernardini 1975: 119, 132-3.

190) V. ad esempio Astini 1970: 302, 305-6; Roggero 1970: 125-30.

191) Cfr. però Albertini *et al.* 1976: 92-5.

192) Albertini *et al.* 1976.

tà di tessitura delle murature ad essi circostanti (Doccio; *Uvera* presso Cuorgné e *Betassa* presso Ribordone, Valleorco; *Grange Arletta*, a monte di Campiglia, Valprato Soana) provano che il riuso dei grandi monoliti in edifici più recenti di quelli originari andati distrutti era un evento piuttosto comune (193). Ciò può dilatare in notevole misura il *range* cronologico proponibile per i graffiti in questione, senza che in genere si possa però giungere a datazioni pre-medioevali.

San Ponso Canavese. Detto per inciso, che un certo Medioevo alpino e nord-appenninico abbia il « gusto » del grande architrave monolitico, un gusto guidato non solo da intenti funzionali (come nei reimpieghi più recenti), ma anche da ragioni di « stile » (194), lo mostra forse anche l'uso privo di funzioni statiche che si è fatto a San Ponso Canavese (prov. di Torino) della *lapide tombale romana di Secundus Aebutius*. Il fatto che questa sia stata modellata alle estremità in modo tale da conferirle la stessa forma che si riscontra in numerosi altri architravi medioevali (tra cui quello di Doccio) e che sia stata chiamata a svolgere solo formalmente il ruolo di architrave del portale d'ingresso del battistero, si accorda bene con i dati emersi dal più recente studio architettonico ed archeologico del complesso plebano di San Ponso; proprio sulla base di tali dati si può ipotizzare che il riuso della lastra risalga ad età romanica (195).

7. Incisioni rupestri cruciformi su rocce all'aperto

Problemi di attribuzione culturale. Come si è già accennato, alla maggioranza dei petroglifi cruciformi delle Alpi Piemontesi viene generalmente aggiudicata a priori l'ormai consueta « etichetta » di « figure antropomorfe schematizzate ». I dati esposti nei paragrafi precedenti costituiscono però una solida base cui appoggiarsi per proporre drastiche correzioni nella datazione di quei petroglifi cruciformi su rocce all'aperto che già per motivi tipologici, iconografici, litologici e geomorfologici mostrerebbero di non potere risalire ad età preistorica o protostorica.

A meno che si vogliano costantemente ipotizzare periodici « ritocchi », i caratteri litologici delle rocce istoriate escludono infatti spesso una multimillenaria e talora anche solo una multisecolare conservazione delle incisioni (196). Inoltre, i talli dei licheni, sviluppatisi nelle incisioni e sulla superficie rocciosa immediatamente circostante successivamente all'esecuzione delle figure, fanno spesso registrare dimensioni indicanti un accrescimento iniziato al massimo qualche secolo fa (197). Infine, non va dimenticato che rispetto ad altre figure il cruciforme è in percentuale molto raro nel patrimonio iconografico sicuramente preistorico dell'Arco Alpino.

193) Cfr. Magni 1901: 99; Doro 1973: 400; 1976: 222-6; Pejrani Baricco 1979: 92.

194) De Negri 1950: 81.

195) Cfr. Pejrani Baricco 1979: 83, 87-8, con bibliografia; v. anche Cavallari Murat 1976: 114.

196) Cfr. Bernardini 1975: 35-9, 119; Rosi *et al.* 1976: 210; Gaggia 1978: 98-9; Rossi *et al.* 1978: 28-9.

197) Cfr. Belloni 1973.

Constatata poi l'esistenza di validi moventi in grado di stimolare l'esecuzione di petroglifi cristiani per tutto il periodo di tempo che va dal Tardoantico all'Età Contemporanea e considerato che un orizzonte di graffiti cristiani cruciformi si trova in particolare ad essere ampiamente diffuso - come si è visto - in stretta connessione con edifici civili e religiosi risalenti a vari momenti del Medioevo, quando figure del tutto affini ricorrono anche lontano da insediamenti, su rocce all'aperto site in zone montuose talora impervie ed appartate, risulta senza dubbio più corretto ipotizzare per esse un'origine culturale cristiana, che non attribuirle tanto vagamente quanto infondatamente ad età preromana.

Problemi di datazione. La datazione delle incisioni cristiane eseguite su rocce all'aperto slegate da contesti insediativi risulta però pur sempre molto problematica. Una tipologia limitata rispetto a quella osservata in connessione a insediamenti e praticamente ridotta al solo motivo cruciforme, la quasi costante assenza di elementi iconografici, l'attuale indefinibilità degli schemi compositivi, la frequente impossibilità - dovuta all'impiego della tecnica 'a solco' - di determinare automaticamente l'ordine di successione delle figure nei casi di sovrapposizione, la scarsa informatività delle associazioni, la relativa significatività delle tecniche di esecuzione, una martellina quasi sempre consunta dalla politura e dal tempo, l'assenza di nessi stratigrafici e la stessa mancanza di connessioni dirette con insediamenti, contribuiscono infatti a definirne l'aporia.

Per quanto non ne manchino di databili ad Età Moderna e ad Età Contemporanea, la maggioranza dei cruciformi rupestri delle Alpi Piemontesi rivela caratteristiche di alterazione meteorica e di usura che mal concordereb-



'Pera dii Cros' del vallone Dondogna: parte centrale della superficie istoriata, con due fasi di cruciformi cristiani medioevali che si sovrappongono probabilmente ad un orizzonte di incisioni preistoriche (C 001) (1978).

bero con un'antichità troppo limitata. Un altro dato a favore di una non trascurabile arcaicità di tali vestigia è offerto dalla constatazione che, se si prescinde da quelli muniti di finalità pratiche (come le *'pichere'*), presso la popolazione locale non si conserva mai una tradizione orale convincente riguardo all'esecuzione e al significato dei segni in esame: si è già osservato come si sia spesso smarrita persino la consapevolezza della loro esistenza.

Dondogna. La *'Pera di Cros'*, sita a 1625 m di quota nel *vallone Dondogna* (Traversella, Valchiussella, prov. di Torino) (198), costituisce un esempio molto significativo di roccia all'aperto slegata da contesti insediativi, su cui ricorrono incisioni cruciformi.

Analisi delle sovrapposizioni. Come si è detto, quando due incisioni *'a solco'* vengono ad intersecarsi non è possibile determinare automaticamente il loro ordine di successione (199). A Dondogna vi sono tuttavia due casi in cui non si tratta dell'intersecarsi di due figure, ma della « costruzione » di una sola, avvenuta in due momenti distinti: nel primo caso ad una croce semplice è stata accostata una specie di « treppiede »; nel secondo, in cui l'integrazione è meno evidente ma ugualmente certa, ad una croce semplice sono state aggiunte due « gambe » divaricate con in mezzo una coppellina. Almeno in questi due casi, le croci semplici precedono dunque sicuramente le cosiddette « figure cruciformi di carattere chiaramente antropomorfo », sia « maschili » sia « femminili » (200), per cui risulta qui materializzato il passaggio da un orizzonte di cruciformi semplici ad uno di cruciformi complessi.

Aspetti litologici. Un primo dato cronologico è fornito da considerazioni di ordine litologico. La natura geologica (*Gneiss*) della frazione rocciosa su cui si trova la maggior parte dei segni è analoga a quella di alcuni blocchi dirozzati, con date incise del XVIII secolo, inseriti nella muratura della baita di *Pian Cravi* (poco a valle della *'Pera'* stessa) e di un'abitazione posta lungo la mulattiera di fondovalle che unisce Fondo (già sede dell'ex-comune di Valchiussella) a Tallorno (borgo sito presso la confluenza del rio Dondogna nel torrente Chiusella): pur considerando che tali blocchi sono meno esposti agli agenti atmosferici che non la faccia superiore della *'Pera'*, le differenze di alterazione riscontrabili confrontando le date con le croci risultano troppo evidenti per non essere ritenute pienamente significative, per cui si reputa corretto ammettere per le incisioni di Dondogna un'antichità notevolmente superiore ai due secoli.

Analisi tipologica. L'analisi tipologica e tassonomica consente poi di proporre per il complesso istoriato in esame un inquadramento storico e un'attribuzione cronologica in parziale contrasto con quanto comunemente accettato (201).

198) Anonimo 1971; Bovis *et al.* 1971: 1-10; Bernardini 1975: 124-8; Gruppo Archeologico Cavesano 1975: 205; Ramella 1977: 61-2, 272, 282, 478; Fedele *et al.* 1979: 160; Rossi *et al.* 1980/b.

199) Cfr. Rossi *et al.* 1978: 26-8.

200) Bovis *et al.* 1971: 4.

201) V. nota 198.

Confronti di età preistorica. Talune figure della '*Pera di Cros*', o singole loro parti, trovano raffronti abbastanza puntuali in alcuni tipi di antropomorfi preistorici soprattutto della Valcamonica.

Si tratta, ad esempio, di certe figure a cui l'attitudine arcuata verso il basso delle « braccia » o la presenza di « piedi » danno un aspetto meno statico, suggerendo un movimento embrionale, e che possono accostarsi ad antropomorfi del *periodo III* camuno presenti sulla '*Grande Roccia*' di Naquane (Capo di Ponte, prov. di Brescia) (202) e a figure del *Gran Faetto* (Roure, Valchisone) e dell'*Alpe Lauzoun* (Perrero, Valgermanasca) nel Pinerolese (prov. di Torino) (203); o di un'altra figura che pare effettivamente la rappresentazione di un guerriero (itifallico), simile in qualche misura a certi armati di Capo di Ponte (*Seradina S. Rocco I*, '*roccia 7*' e *Seradina Alta III*, '*roccia 9-B*': *periodo IV* camuno) (204); o di un'altra ancora, che richiama taluni guerrieri sempre di *Seradina* (*S. Siro II*, '*roccia 35*' e *Alta III*, '*roccia 22*'), attribuiti ai *periodi IV-A* e *IV-B* della Valcamonica (205); oppure si tratta del presunto sesso femminile associato a numerose figure. Ma, da un punto di vista generale, non vi sono elementi definitivi che consentano di attribuire alla Preistoria l'intero complesso figurato di Dondogna nella sua forma attuale. Confrontando quest'ultimo con quanto è noto nelle Alpi Centrali e Occidentali, si può infatti giungere ad escludere che i presunti antropomorfi della '*Pera di Cros*' siano neolitici, perché nel Neolitico alpino (Valcamonica, Valtellina, Valais, Alto Canavese, Valchisone), corrispondente ai *periodi I* e *II* camuni, l'antropomorfo tipico è in attitudine di orante (206), mentre a Dondogna non compare alcuna figura con le braccia levate al di sopra della linea delle « spalle »; si può ugualmente escludere che siano calcolitici perché nel Calcolitico camuno (*periodo III-A*) gli antropomorfi, alcuni dei quali pure mostrano uno schema analogo a quello dei cruciformi di Dondogna (come nel *masso di Cemmo n°2* (207)), non compaiono mai in contesti monofigurativi e in grandi composizioni ripetitive, e non sono affatto marcatamente sessuati, mentre a Dondogna il presunto sesso ricorre quasi sempre ampiamente esagerato; né risultano ascrivibili all'Età del Bronzo (*periodi da III-B* a *IV-B*) o all'Età del Ferro (*periodi da IV-C* a *IV-F*), perché in tal caso dovrebbe ritrovarsi a Dondogna tutto un contesto di animali, armi, attrezzi, case, macchine, simboli e scene ricche di movimento (208) che invece manca totalmente.

202) Anati 1960.

203) Pons *et al.* 1965: 153-6; Borgna 1969: 1041; Bernardini 1975: 107-9; Seglie *et al.* s.d.: 130, 135-6.

204) Anati 1978: 43 fig. 35, 123 fig. 113.

205) Anati 1978: 50 fig. 41, 117 fig. 107.

206) Pace 1972; Bagolini *et al.* 1973; Anati 1975; 1978: 61-8; Bernardini 1975: 109, 184-6; Blain 1975; Blain *et al.* 1977; Gruppo Archeologico Canavesano 1978; M. Rossi e P. Micheletta, ricerche in corso.

207) Anati 1972: 42-52; Blain *et al.* 1977: 72 fig. 1.

208) Anati 1960; 1977; 1978; 1980; cfr. anche Pasotti 1970; 1971; Pace 1972; De Lumley *et al.* 1976; Autori Diversi 1977.

Confronti di età storica. Parecchi dei cruciformi complessi della 'Pera di Cros' trovano riscontri abbastanza puntuali in numerosi altri cruciformi ('a solco' o in tecnica lineare) delle Alpi Occidentali (209), che per motivi ambientali, tipologici e litologici risultano ben difficilmente attribuibili alla Preistoria.

Il raffronto tra la tavola tassonomica (210) dei cruciformi di Dondogna e la corrispettiva tavola dei graffiti rilevati sui blocchi lapidei dei muri esterni della basilica di s. Pietro a Grado (della quale si è trattato) consente inoltre di istituire paralleli abbastanza convincenti fra le due classi di incisioni.

Rammentando quindi le considerazioni suggerite dalla Crocefissione grafitata di *Cornaleto*, si può ammettere che anche gli esecutori dei petroglifi di Dondogna possano essere stati, seppure più indirettamente, influenzati da espressioni figurative colte *extra-alpine*.

Tale nuova prospettiva consente di interpretare forse più correttamente talune particolarità « anatomiche » dei presunti antropomorfi della 'Pera di Cros'. Per la « testa » è possibile rifarsi al nimbo del Crocefisso ancora vivente così come compare in affreschi, mosaici, miniature e avori tra V e prima metà del XIII secolo; le « gambe » si configurano altresì come schematica rappresentazione del profilo del monte Golgotha su cui fu apprestata la Croce, similmente a quanto si osserva in affreschi, mosaici, miniature, vetrate, sculture e argenterie, datate a partire dalla fine del IV secolo (mosaico absidale di s. Pudenziana a Roma), nonché nei graffiti di s. Pietro a Grado e di s. Giacomo di Gavi; per quanto riguarda il « sesso », è opportuno distinguere fra « sesso femminile » e « sesso maschile »: nel primo caso, è possibile che si tratti dell'estrema schematizzazione (anche in relazione con la natura del litotipo) del teschio di Adamo (simbolo del riscatto dal peccato originale), così come si trova in affreschi, miniature, vetrate e sculture a partire dall'inizio del XII secolo; nel secondo caso, il confronto più convincente è con alcune delle già più volte citate croci grafitate di s. Pietro a Grado (211).

In tale prospettiva riveste un particolare significato la figura di Cristo assimilato alla Croce, scolpita a bassorilievo su di una *lastra tombale in arenaria rossa da Fahs* (Trier, Rheinpfalz) datata al VI-VII secolo (212), che trova fra l'altro un sorprendente raffronto concettuale nella croce in pietra che T. Bertamini ha rinvenuto infissa in una *roccia a coppelle della Colma di Cra-veggia* (Valvigezzo, prov. di Novara), presso un oratorio dedicato a s. Rocco (213).

Ci si limita infine a menzionare che figure simili ad alcuni degli « antropomorfi » di Dondogna risultano anche incise, in posizione subalterna, su cer-

209) V. ad esempio Bovis *et al.* 1971: 20-3; Drappero 1973: 45-9; 1977: 58, 87-91; Pellissier 1974: 85, 90, 94; Bernardini 1975: 36-7, 99-100; Tizzoni 1975: 86-7; Coisson s.d./b: 63-5.

210) Cfr. Clarke 1968: 513-47; Sneath *et al.* 1973; Doran *et al.* 1975: 158-86.

211) Per tutti questi confronti, v. Leclercq 1914: coll. 3064-85; Toesca 1951; 1965; Réau 1957: 485.

212) Böhner 1958: 247, tav. 71.2.

213) Bertamini 1976: 113-5, 124, 126.

ti *sarcofagi in pietra locale* rinvenuti nei tardo-antichi e alto-medioevali *climiteri 'des Aliscamps'*, alla periferia di Arles (214).

Cronologia. L'orizzonte di incisioni preistoriche o protostoriche che pare qua e là affiorare sulla *'Pera dli Cros'* è poco definibile nei dettagli, in quanto, pur essendo probabilmente una realtà, risulta comunque estremamente deteriorato dalle successive fasi cristiane; la cronologia di tale orizzonte resta di conseguenza per ora molto difficile da precisare.

Per quanto concerne le incisioni cristiane, la fase dei cruciformi complessi avrebbe dunque tratto ispirazione da realizzazioni figurative di carattere colto, risalenti ad un momento compreso tra l'inizio del XII e la metà del XIII secolo: il confronto con le summenzionate date del XVIII secolo induce a ritenere che tali vestigia non possano essere se non di poco posteriori a quel momento, per cui pare appropriato proporre per esse una datazione oscillante tra XII, XIII e XIV secolo al più tardi. In base all'analisi delle sovrapposizioni, la fase delle croci semplici (per lo più « greche ») deve considerarsi anteriore, ma di poco, in quanto tra i due gruppi di incisioni non sussistono evidenti differenze di patina. Risulta quindi non improbabile che tale prima fase cristiana possa collocarsi nell'XI secolo, eventualmente in connessione con l'opera di rievangelizzazione delle Alpi nord-occidentali svolta da s. Bernardo di Aosta.

Croci di cristianizzazione. Nelle Alpi Occidentali il caso che sulla medesima roccia compaiano figure cruciformi e altri generi di incisioni (coppelle, canaletti, vaschette, figure antropomorfe, « vulve ») privi di un qualsiasi significato cristiano è tutt'altro che infrequente (215). La prospettiva del recupero e della riconsacrazione dei luoghi che il Cristianesimo riteneva in qualche modo destinati a culti « pagani », consente ora di inquadrare tali vestigia in un più preciso e coerente contesto storico. Anche in alcuni casi in cui non si può escludere la presenza di antropomorfi cruciformi preistorici (Dondogna; *vallone del Gravio*, San Giorio, Valsusa; Gran Faetto; Alpe Lauzoun), il loro orizzonte è stato in varia misura offuscato dalle successive fasi di istoriazione d'ispirazione cristiana, in occasione delle quali i segni più antichi sono stati cancellati, danneggiati, modificati (216), o ricalcati e quindi rinverditati nella loro nitidezza (217), o anche imitati, a seconda dello stato d'animo dell'incisore cristiano: se cioè egli reputasse opere diaboliche i segni che si trovava dinanzi agli occhi, o se, per la loro parziale affinità formale con la croce, li scambiasse per precedenti attestazioni di fede cristiana.

214) C. Dufour Bozzo, segnalazione orale; cfr. Comblat 1972: 38.

215) Bovis *et al.* 1971; Coisson *et al.* 1974; Bernardini 1975: 96-132, 152, con bibliografia; Nelh 1975; Blain *et al.* 1977: 82-3; Drappero 1977; Seglie *et al. s.d.*; Rossi *et al.* 1978; 1979; 1980/b; *in stampa*.

216) Bernardini 1975: 108; Seglie *et al. s.d.*: 130, 136; Rossi *et al.* 1978: 28-9; 1979: 118-9.

217) Cfr. Bernardini 1975: 38; Albertini *et al.* 1976: 93; Anati 1978: 159-60; Rossi *et al.* 1979: 119.

8. Conclusione

L'analisi comparata di determinate classi di dati storici, archeologici e demologici, giovandosi (quando ve ne è la possibilità) dell'ausilio di opportuni indicatori ecologici, consente dunque di affrontare con un minimo di sistematicità il pressante problema della « storicizzazione » delle incisioni rupestri.

Oggetto d'indagine non sono, per una volta, Valcamonica o Valais - due aree in cui la complessità delle ricerche e dei risultati scientifici delle medesime è pressoché proverbiale - né tanto meno una di quelle regioni « nel centro del potere » su cui molti amano dilungarsi.

Al centro dell'attenzione è questa volta il Piemonte, regione comunemente descritta come una specie di « *Far West* » italiano, in cui non è tuttavia difficile individuare evidenti caratteri continentali che autorizzano a riconoscervi il membro sud-occidentale di una più vasta compagine culturale mitteleuropea.

Benché parecchi studiosi non abbiano difficoltà ad ammettere che le incisioni rupestri delle Alpi Occidentali non possono essere tutte indistintamente preistoriche, la possibile esistenza di un vasto orizzonte di incisioni rupestri di matrice culturale cristiana viene in genere presa in seria considerazione solo molto occasionalmente.

Accostando la testimonianza resa da molteplici fonti letterarie, l'evidenza archeologica offerta da un certo numero di reperti d'indubbia origine cristiana e una serie di informazioni fornite dallo studio delle tradizioni popolari, si rende ora possibile ravvisare nell'istoriazione rupestre un comune mezzo espressivo proprio della religiosità popolare tardo-antica e medioevale, sia cristiana sia « pagana ».

Ci si trova cioè di fronte ad un raro caso di puntuale convergenza di dati prodotti da discipline fino ad oggi reciprocamente molto distanti per storia, oggetto, metodo e finalità: discipline che si è abituati a veder pervenire isolatamente alla definizione - per uno stesso momento e per una stessa regione! - di quadri storici variamente contrastanti.

Mentre le fonti letterarie concorrono cioè ad illuminare il significato di molte incisioni rupestri, queste offrono dal canto loro l'opportunità di documentare materialmente determinati aspetti della religiosità popolare di età storica, alla cui piena intelligenza non sarebbe sufficiente lo studio dei testi antichi e delle tradizioni popolari.

Un dato rilevante emerso dall'indagine è costituito dal fatto che molte forme di religiosità popolare tipiche del mondo rurale dell'Europa preindustriale risultano profondamente permeate di reminiscenze « pagane », di origine - si badi bene - protostorica e continentale più che greco-romana e mediterranea.

In tale fenomeno non pare fuori luogo riconoscere l'ennesima prova della superficialità della romanizzazione di parecchie regioni europee, nelle quali il Medioevo prosegue e porta a termine importanti processi evolutivi iniziatisi nella tarda preistoria, rispetto alla durata e alla portata dei quali l'avvento di Roma riveste un carattere pienamente effimero.

Se una siffatta continuità può essere stata in certa misura favorita dal precoce e definitivo avvento di popolazioni barbariche, il cui *standard* tecnologico, sociale e culturale va ritenuto formalmente protostorico, essa trova anche spiegazione - e in misura ben più ampia di quanto si crede comunemente - nella persistenza di modelli culturali autoctoni preromani: modelli che nei secoli dell'Impero avevano occupato una posizione subalterna, pur restando sempre saldamente radicati nella mentalità delle popolazioni rurali.

La stessa attitudine alla « cultura sommersa » (o alla « doppia cultura ») si manifesterà poi anche in séguito, quando quelle stesse popolazioni, su cui il processo di romanizzazione aveva inciso così epidermicamente, si opporranno con cruda ostinazione alla struttura che dell'Impero aveva ereditato la vocazione universale ma non la tolleranza in campo religioso, cioè la Chiesa.

In passato le incisioni rupestri del Piemonte alpino sono state spesso studiate come monadi avulse dall'ambiente fisico ed antropico circostante: solo occasionalmente sono stati riconosciuti quei nessi che fanno di esse parte integrante della storia dell'Uomo nelle Alpi. In tali condizioni qualsiasi fenomeno culturale risulta molto difficilmente "dimensionabile". È così venuta a mancare quasi totalmente la « storicizzazione » di una massa di documenti archeologici inestimabili per la ricostruzione della storia delle religioni e della cultura figurativa di tutto il Piemonte.

Le incisioni rupestri, così come qualsiasi classe di reperti archeologici, vanno invece lette e spiegate alla luce del contesto storico e ambientale di cui fanno parte, poiché alle « radici » delle incisioni - è il caso di ricordarlo - vi è l'Uomo con le sue istanze culturali ed ecologiche. Solo così diviene possibile individuare la cultura di cui le incisioni sono espressione, alla migliore comprensione della quale apportano nuovi dati.

Questo contributo non ha la pretesa di fornire risposte univoche, né di offrire schemi universalmente validi, o di presentare dati completi e definitivi a cui altri possano meccanicamente attingere: l'intenzione è solo quella di proporre un approccio sistematico allo studio di un gruppo di problemi di cui si ritiene opportuno stimolare la discussione.

9. Documentazione bibliografica

Abélanet J. 1975. Roussillon province méconnue du Mégalithisme. *Archéologia* 83: 16-21. (Dijon).

Abramowicz A., Chapelot J., Nadolski A., Pesez J.-M., Poklewski T. 1970. Le village bourguignon de Dracy. *Archéologie du village déserté*: 95-171. Paris.

Accorci D. 1976. *Cadranno le case dei villaggi. Aspetti sociologici dell'esodo da una regione montana*. Torino.

Albertini C., De Gull A., Priuli A. 1976. Su alcune incisioni antropomorfe dell'alto Novarese. *Boll. Storico per la Prov. di Novara LXVII* (1): 90-6. (Novara).

Alessio F. 1908. Le origini del Cristianesimo in Piemonte. *Studi sulla storia del Piemonte avanti il Mille*: 1-234. Pinerolo (TO).

Ambrosi A.C. 1972. *Corpus delle statue-stele lunigianesi*. Bordighera (IM).

Ambrosi A.C., Mannoni T. 1972. Il primo scavo di una statua-stele lunigianese scoperta in situ (Minucciano III). *Riv. di Studi Liguri XXXVIII* (3-4): 244-55. (Bordighera, IM).

Anati E. 1957. Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica. *Bull. di Paleontologia Ital.* 66 (1-2): 189-220. (Roma).

Anati E. 1960. *La Grande Roche de Naquane*. Paris.

Anati E. 1972². *I Massi di Cammo*. Capo di Ponte (BS).

Anati E. 1975. Incisioni rupestri a Saint-Léonard (Valais, Svizzera). *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 12: 152-4. (Capo di Ponte, BS).

Anati E. 1976²a. *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*. Capo di Ponte (BS).

Anati E. 1976²b. Per un censimento dell'arte rupestre in Valcamonica. *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 13-14: 43-64. (Capo di Ponte, BS).

Anati E. 1977. Post-palaeolithic stylistic changes in rock art as illustrated by the Valcamonica cycle. *Form in indigenous art. Schematisation in the art of Aboriginal Australia and prehistoric Europe*, (ed.) P.J. Ucko: 337-56. Canberra.

Anati E. 1978. *Évolution et style de l'art rupestre du Val Camonica*. Capo di Ponte (BS).

Anati E. 1980. *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*. Milano.

Andreotti R. 1959. L'Impero Romano. *Storia Universale*, (dir.) E. Pontieri, II: *L'Impero Romano. Il Cristianesimo dalle origini a Gregorio Magno*: 1-298. Milano.

Anonimo 1862. *Vie de Saint Bernard de Menthon archidiacre d'Aoste, fondateur de l'hospice des Mont et Colonne-Joux*. Paris.

Anonimo 1971. Incisioni rupestri in Valchiusella (Piemonte). *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 7: 143-4. (Capo di Ponte, BS).

Anonimo s.d.. *Chiesa di S. Giacomo Apostolo Maggiore, Gavi (Alessandria)*. Gavi (AL).

Anselmi G.E. 1943. *La chiesa di san Giorgio in Valperga. Raccolta di dati*. Torino.

Astini P. 1970. Incisioni rupestri in Val Dumentina. *Sibrium IX* (1967-8): 301-24. (Varese).

Autori Diversi (éds.) 1644/a. *Conciliorum omnium generalium et provincialium collectio regia, XV: Ab anno DCXLIX. ad annum DCLXXVI*. Paris.

Autori Diversi (éds.) 1644/b. *Conciliorum omnium generalium et provincialium collectio regia, XXIV: Ab anno DCCCLXXII. ad annum DCCCCIX*. Paris.

Autori Diversi 1955-80. *Biblioteca di "Lares"*, I + XLVI. Firenze.

Autori Diversi 1966. *La religiosità popolare nella Valle Padana. Atti del 2° Conv. di Studi sul Folklore Padano, Modena 1965*. Modena.

Autori Diversi 1970. *Valcamonica Symposium. Actes du Symposium Internat. d'Art Préhistorique, Valcamonica 1968*. Capo di Ponte (BS).

Autori Diversi 1976. *La religion populaire en Languedoc du XIII^e siècle à la moitié du XIV^e siècle*. Toulouse.

Autori Diversi 1977. *La Vallée des Merveilles. Dossiers de l'archéologie* 23. (Dijon).

Autori Diversi s.d. (1978). *I resti di una rivoluzione. Mostra fotografica del British Council*. Sede di ediz. non indicata.

Autori Diversi 1979. *Ricerche sulla religiosità popolare nella Bibbia, nella liturgia, nella pastorale*. Bologna.

Autori Diversi in stampa. *Valcamonica Symposium. Atti del Conv. su «Le origini dell'arte»*. Capo di Ponte 1980. Capo di Ponte (BS).

- Bagolini B., De Marinis R. 1973. Scoperte di arte neolitica al Riparo Gaban (Trento). *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 10: 59-78. (Capo di Ponte, BS).
- Baratta M., Fraccaro P., Visintin L. 1966. *Atlante storico*. Novara.
- Barb A.A. 1975³. La sopravvivenza delle arti magiche. *Il conflitto tra Paganesimo e Cristianesimo nel secolo IV*, (a cura) A. Momigliano: 111-37. Torino.
- Baserga G. 1927. Nuovi monumenti megalitici. *Riv. Archeologica della prov. e antica diocesi di Como* (92-93): 60-5. (Como).
- Becatti G. 1960. *La colonna coclide istoriata. Problemi storici iconografici stilistici*. Roma.
- Béguin A., Richer J. (éds.) 1960. *Gérard de Nerval. Œuvres*, I. Paris.
- Belloni S. 1973. Ricerche lichenometriche in Valfurva e nella valle di Solda. *Boll. del Comitato Glaciologico Ital.* 21: 19-33. (Torino).
- Benoit F. 1957. Traditions païennes dans l'Iconographie romane. Epona au tabouret. *Hommages à Waldemar Deonna. Latomus* XXVIII: 116-21. (Bruxelles).
- Bernardini E. 1975. *Arte millenaria sulle rocce alpine*. Milano.
- Bertamini T. 1976. I «Sess d'la lesna» di Val Vigizzo. *Oscellana* 6 (3): 113-28. (Domodossola, NO).
- Bertolotti A. 1871. *Passeggiate nel Canavese*, V. Ivrea (TO).
- Bertotti M. 1979. *Documenti di storia canavesana*. Ivrea (TO).
- Blanchetti G.F. 1976. Il capolavoro del maestro di Crevola. *Oscellana* 6 (3): 145-58. (Domodossola, NO).
- Blanchi Bandinelli R. 1961². La crisi artistica della fine del mondo antico. *Archeologia e cultura*: 189-233. Milano - Napoli.
- Blanchi Bandinelli R. 1967. Arte plebea. *Dialoghi di Archeologia* I (1): 7-19. (Milano).
- Blanchi Bandinelli R. 1968. Osservazioni sulla forma artistica in Oriente e in Occidente. *Atti del Conv. Internaz. sul tema: Tardo antico e alto Medioevo. La forma artistica nel passaggio dall'Antichità al Medioevo*, Roma 1967: 289-308. Roma.
- Blanchi Bandinelli R. 1970. *Roma. La fine dell'arte antica. L'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I*. Milano.
- Blain A. 1975. Des gravures sur les menhirs du Chemin des Collines à Sion (Valais, Suisse). *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 12: 154-6. (Capo di Ponte, BS).
- Blain A., Paquier Y. 1977. Les gravures rupestres de l'arc alpin. *Dossiers de l'archéologie* 23: 68-83. (Dijon).
- Bloch H. 1975³. La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV. *Il conflitto tra Paganesimo e Cristianesimo nel secolo IV*, (a cura) A. Momigliano: 199-224. Torino.
- Bocquet A. 1969. L'Isère préhistorique et protohistorique. *Gallia Préhistoire* XII (1-2): 121-258, 273-400. (Paris).
- Boggio C. 1887. Le prime chiese cristiane nel Canavese. *Atti della Soc. di Archeologia e Belle Arti per la prov. di Torino* V: 63-114. (Torino).
- Boggio C. 1910. *Le chiese del Canavese d'interesse architettonico-archeologico dai primi secoli ai giorni nostri*. Ivrea (TO).
- Boglioni P. 1972. *Éléments d'un bilan. Les religions populaires. Coll. internat., Québec 1970*, (éds.) B. Lacroix, P. Boglioni: 51-63. Québec.
- Bognetti G.P. 1976². I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel Regno dei Longobardi. *Aglografia altomedioevale*, (a cura) S. Boesch Gajano: 105-43. Bologna.
- Böhner K. 1958. *Die fränkischen Altertümer des Trierer Landes*, I. Berlin.
- Bolgliani F., Filoramo G., Roda S., Forlin Patrucco M. 1979-80. *Religioni e classi popolari*. Torino (seminario Interdisciplinare).
- Bonnet S. (a cura) 1884. Arbitramento dei signori Guglielmo Manfredo et Aymone di Lucerna, per quale vengono distinti i termini e disegnate le fini d'Angrogna, Rorata, della Torre e di Lucerna per estratto autentico dell' 20 dicembre 1499, sottoscritto Fontana. *Bull. de la Soc. d'Histoire Vaudoise* 1: 11-7. (Torre Pellice, TO).
- Boretius A. (Hrsg.) 1883. *Capitularia Regum Francorum*, I. Hannover.
- Borgna C.G. 1969. La mappa litica di Rocio Clapier. *L'Universo* XLIX (6): 1023-42. (Firenze).
- Bovini G., Brandenburg H. 1967. *Repertorium der christlich-antiken Sarcophage, I: Rom und Ostia*. Wiesbaden.
- Bovis B., Petitti R. 1971. *Valchiusella archeologica. Incisioni rupestri*. Ivrea (TO).
- Brézillon M. 1973. Informations archéologiques. Circonscription de la Région Parisienne. *Gallia Préhistoire* 16 (2): 345-59. (Paris).
- Burke P. 1979. Le domande del vescovo e la religione del popolo. *Religioni delle classi popolari*, (a cura) C. Ginzburg. *Quaderni Storici* XIV (II) (41): 540-54. (Ancona).

- Camporesi P. (a cura) 1973. *Il libro dei vagabondi. Lo "Speculum cerretanorum" di Teseo Pini, "Il vagabondo" di Raffaele Frianoro e altri testi di "furfanteria"*. Torino.
- Capello C.F. 1965. *Pianezza e le sue vicende*. Torino.
- Cardinali G. 1946 (rst.). Italia. *Dizionario epigrafico di antichità romane*, (a cura) E. De Ruggiero, IV (140-1): 92-113. Roma.
- Casartelli Novelli S. 1974. *Corpus della scultura altomedievale, VI: La diocesi di Torino*. Spoleto (PG).
- Casiraghi G. 1977. Il problema della diocesi di Torino nel Medioevo. *Boll. Storico-Bibliografico Subalpino* LXXV (2): 405-534. (Torino).
- Catalano M. s.d. (1972). *La druida di Malciaussia*. Sede di ediz. non indicata.
- Cavallari Murat A. 1976. *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*. Torino.
- Chevallier R. 1972. *Les voies romaines*. Paris.
- Cinotti G. s.d. (1977). *Briciole di storia pontese*. Sede di ediz. non indicata.
- Cirese A.M. s.d.. *Cultura egemone e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*. Palermo.
- Clarke D.L. 1968. *Analytical archaeology*. London.
- Cocchiara G. 1928. I manufatti dell'Età della Pietra nelle superstizioni popolari. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* LVIII: 305-12. (Firenze).
- Cocchiara G. 1952. *Storia del folklore in Europa*. Torino.
- Cocchiara G. 1963. Popolare. Storia del concetto. *Enc. Univ. dell'Arte* X: coll. 786-802. Venezia - Roma.
- Cocchiara G. 1978. *Preistoria e folklore*. Palermo.
- Cocchiara G., Argan G.C., Marabottini Marabotti A., Bussagli M. 1963. Popolare. *Enc. Univ. dell'Arte* X: coll. 783-836. Venezia - Roma.
- Cognasso F. 1929. Commentando Benvenuto San Giorgia. III. Pievi e chiese del Monferrato alla metà del Trecento. *Boll. Storico-Bibliografico Subalpino* XXXI (III-IV): 211-35. (Torino).
- Coisson O. 1965. Ricerche protostoriche nelle Valli Valdesi. *Boll. della Soc. di Studi Valdesi* LXXXVI (118): 115-24. (Torre Pellice, TO).
- Coisson O. s.d./a (1972). Le Mégalithique dans les vallées alpines du versant occidental italien. *Congr. des Soc. Savantes de la Prov. de Savoie. Actes du Congr. de Saint-Jean-de-Maurienne 1968*: 57-70. Saint-Jean-de-Maurienne (Chambéry).
- Coisson O. s.d./b (1977). Caratteristiche delle incisioni rupestri della Val Pellice. *Ricerche paleontologiche nelle Alpi Occidentali. Atti del 1° Conv. Internaz. di studi preistorici, Pinerolo 1973*: 59-74. Pinerolo (TO).
- Coisson O., Jallà F. 1974. Le incisioni rupestri della Val Pellice. (Primo supplemento). *Boll. della Soc. di Studi Valdesi* XCV (135): 27-34. (Torre Pellice, TO).
- Colombo D., Maffioli M. 1979. Le cappelle campestri. *Oscellana* 9 (2): 91-104. (Domodossola, NO).
- Comblat J. 1972. L'art rupestre schématique dans le Midi de la France et les Alpes Occidentales. *Études Préhistoriques* 3: 35-46. (Lyon).
- Cook S.A., Adcock F.E., Charlesworth M.P. (eds.) 1934. *The Cambridge ancient history, X: The Augustan Empire 44 B.C. - A.D. 70*. Cambridge.
- Crozet R., Volbach W.F., Willson D.M., De Palol P., Arslan E., Holmqvist W. 1963. Pre-romaniche scuole e correnti. *Enc. Univ. dell'Arte* XI: coll. 1-42. Venezia - Roma.
- Curtis-Boyer C. 1968. *L'histoire de la clef de l'époque romaine au XVIII^e siècle*. Paris.
- Daniélou J. 1961. *Les symboles chrétiens primitifs*. Paris.
- Daniélou J., Marrou H. 1970. *Nuova storia della Chiesa, 1: Dalle origini a S. Gregorio Magno*. Torino.
- Daremberg C., Saglio E., Pottier E. 1904. *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments, III (II)*. Paris.
- Daudry D. 1975. Le incisioni rupestri valdostane alla luce delle ultime scoperte. *Actes de la première Rencontre-débat international sur l'art rupestre et les statues-menhir dans les Alpes, Aoste 1975. Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* VII: 197-202. (Aoste).
- Déchelette J. 1924. *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine, I: Archéologie préhistorique*. Paris.
- De Clercq C. (éd.) 1963. *Concilia Galliae A. 511 - A. 695*. Turnhout (Antwerpen).
- Dedieu H. 1976. Quelques traces de religion populaire autour des frères mineurs de la province d'Aquitaine. *La religion populaire en Languedoc du XIII^e siècle à la moitié du XIV^e siècle*: 227-49. Toulouse.
- De Giuli A., Grassi V. 1977. Pietra con coppelle a Magognino. *Oscellana* 7 (3): 153-60. (Domodossola, NO).

Delporte H. 1974. Informations archéologiques. Circonscription d'Auvergne. *Gallia Préhistoire* 17 (2): 589-616. (Paris).

De Lumley H., Fonvielle M.-E., Abélanet J. 1976. Les gravures rupestres de l'Âge du Bronze dans la région du Mont-Bégo (Tende, Alpes Maritimes). IX^e Congr. U.I.S.P.P., Coll. XXVII: *Les gravures protohistoriques dans les Alpes*, (dir.) E. Anati: 7-35. Nice.

De Martino E. 1973. *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*. Torino.

De Mortillet G. 1866. *Le signe de la croix avant le Christianisme*. Citato in Magni 1901: 71.

De Negri T.O. 1950. Porte rustiche. Nota preliminare. *Boll. Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale* II (3): 81-4. (Genova).

De Negri T.O. 1951. Porte rustiche e architettura romanica perenne. *Boll. Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale* III (3): 81-7. (Genova).

Désliets A., Laperrière G. (éds.) 1976. *Recherche et religions populaires*. Coll. internat., Mont-Orford 1973. Montréal.

Dieterich A. 1905. *Mutter Erde. Ein Versuch über Volksreligion*. Leipzig - Berlin.

Dini V. 1980. *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*. Torino.

Donna d'Oldenico G. 1972. Coppelle ed azione dell'acqua secondo credenze del culto litico. *Ad Quintum* 3: 26-7. (Collegno, TO).

Doran J.E., Hodson F.R. 1975. *Mathematics and computers in archaeology*. Edinburgh.

Doro A. 1963. La "danza delle spade" nelle Alpi Cozie. *Epoche* II (1): 30-3. (Torino).

Doro A. 1973. Architravi lunati. Una tecnica costruttiva preromana nella regione alpina. *Bull. de la Soc. Académique religieuse et scientifique de l'ancien duché d'Aoste* 46 (1972-3): 396-400. (Aoste).

Doro A. 1976. Costruzioni a secco nell'arco alpino. Il problema degli architravi in pietra. *Atti del Conv. Internaz. sulla Comunità alpina nell'Antichità, Varenna - Gargnano* 1974. *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana* VII (1975-6): 217-26. (Milano).

Doro A. 1977. Tracce di protostoria alpina nella valle di Bellino. *Popolamento e spopolamento di una vallata alpina. Ricerche antro-po-ecologiche nell'alta Val Varaita e testimonianze di cultura occitana (Supplemento all'Archivio per l'Antropologia e la*

Etnologia CVI, 1976), (a cura) B. Chiarelli: 27-33. Firenze.

Dossat Y. 1976. Les conféries du Corpus Christi dans le monde rural pendant la première moitié du XIV^e siècle. *La religion populaire en Languedoc du XIII^e siècle à la moitié du XIV^e siècle*: 357-85. Toulouse.

Drappero N. 1973. *Usseglio, III: Incisioni rupestri*. Cirié (TO).

Drappero N. 1977. *Usseglio, IV: Altri segni sulle rocce*. Torino.

Duby G. 1978². *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*. Roma - Bari.

Du Fresne du Cange C. et al. 1886/a. *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, VI. Niort.

Du Fresne du Cange C. et al. 1886/b. *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, VII. Niort.

Dumont F. 1972. À propos du concept de "religion populaire". *Les religions populaires. Coll. internat., Québec 1970*, (éds.) B. Lacroix, P. Boglioni: 23-31. Québec.

Ellade M. 1980. *Arti del metallo e alchimia*. Torino.

Farioli R. 1964. *Elementi di iconografia cristiana*. Bologna.

Fedele F. 1976/a. Incisioni rupestri. *La montagna. Grande enc. illustrata* 5 (67-68): 140-6. Novara.

Fedele F. 1976/b. Stadi di popolamento nelle Alpi Occidentali dal Neolitico all'Età del Ferro. *Atti del Conv. Internaz. sulla Comunità alpina nell'Antichità, Varenna - Gargnano* 1974. *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana* VII (1975-6): 227-67. (Milano).

Fedele F. 1980. Ecologia dell'arte rupestre. *Espressioni artistiche di popoli preistorici e primitivi: analisi antropologica*, (coord.) E. Anati. Capo di Ponte (BS) (corso di aggiornamento).

Fedele F., Cima M. 1980. *La fine delle tradizioni preindustriali*. Torino - Cuorgné (TO).

Fedele F., Rossi M. 1979. Geologia e preistoria della Valchiussella. *Guida turistica della Città di Ivrea, dintorni eporediesi, Valchiussella e Dora Baltea canavesana*, (a cura) P. Pollino: 156-61. Ivrea (TO).

Fergusson J. 1872. *Rude stone monuments in all countries; their age and uses*. London.

Ferrero O.A. 1956. *I santuari di santa Maria Dellibera e di san Costanzo sul Monte. Dronero* (CN).

Finì L. 1954. Visita pastorale. *Enc. Cattolica* XII: coll. 1494-8. Città del Vaticano.

Fischetti F.P. 1977. *Graffiti giudeo-cristiani nella Grotta dell'Arcangelo sul Gargano. Iconografia e simbologia della salvezza*. Chieri (TO).

Formentini R. 1951. Cupules e segni cruciformi in relazione con la leggenda della Madonna nella Liguria Orientale. *Riv. di Studi Liguri* XVII (1): 32-7. (Bordighera, IM).

Forneris G. s.d. (1978). *Romanico in terre d'Arduino (Diocesi di Ivrea)*. Ivrea (TO).

Franceschini E. 1960. *Teatro latino medievale*. Milano.

Fulcanelli 1972. *Il mistero delle cattedrali e l'interpretazione esoterica dei simboli ermetici della Grande Opera*. Roma.

Gabrielli N. s.d.. Gli affreschi di San Giovanni al Monte. *Atti e Memorie del terzo Congr. piemontese di Antichità ed Arte. Congr. di Varallo Sesia 1960*: 9-12. Torino.

Gagé J. 1964. *Les classes sociales dans l'empire romain*. Paris.

Gaggia F. 1978. Arte rupestre nel Veronese. *Actes de la 11^{ème} Rencontre-débat internat. sur l'art rupestre dans les Alpes*, Aoste 1976. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* X: 95-109. (Aoste).

Giannelli G. 1959. Gli Stati ellenistici e la Repubblica Romana. *Storia Universale*, (dir.) E. Pontieri, I (II): *La Preistoria. L'Evo Antico*: 221-503. Milano.

Ginzburg C. 1972. Folklore, magia, religione. *Storia d'Italia*, (coord.) R. Romano, C. Vivanti, 1: *I caratteri originali*: 601-76. Torino.

Ginzburg C. (a cura) 1979. *Religioni delle classi popolari. Quaderni Storici* XIV (II) (41): 391-697. (Ancona).

Giot P.-R. 1967. Informations archéologiques. Circonscription de Bretagne et des pays de la Loire. *Gallia Préhistoire* X (2): 333-64. (Paris).

Gordini G.D. 1970. Il Cristianesimo in Italia dagli inizi fino al principio del secolo VII. *Nuova storia della Chiesa*, 1: *Dalle origini a S. Gregorio Magno*, J. Daniélou, H. Marrou: 531-46. Torino.

Grabar A. 1968. *Christian iconography. A study of its origins*. London.

Graus F. 1976². Le funzioni del culto dei santi e della leggenda. *AgioGRAFIA altomedievale*, (a cura) S. Boesch Gajano: 145-60. Bologna.

Gruppo Archeologico Canavesano 1975. Il menhir di Lugnacco in Valchiusella. *Actes de la première Rencontre-débat inter-*

nat. sur l'art rupestre et les statues-menhir dans les Alpes, Aoste 1975. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* VII: 203-12. (Aoste).

Gruppo Archeologico Canavesano 1978. Le pietre incise di Bec Renon. *Actes de la 11^{ème} Rencontre-débat internat. sur l'art rupestre dans les Alpes*, Aoste 1976. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* X: 77-84. (Aoste).

Halm C. (Hrsg.) 1866. *Sulpicii Severi libri qui supersunt*. Wien.

Harduinus P.J. (éd.) 1714. *Acta Conciliorum et epistolae decretales, ac constitutiones summorum pontificum*, III: *Ab anno DLI. ad annum DCCLXXXVII.* Paris.

Hartmann L.M. (Hrsg.) 1957². *Gregorii I Papae registrum epistolarum*, II. Berlin.

Hefele C.J., Leclercq H. 1907. *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, I (I). Paris.

Hefele C.J., Leclercq H. 1908. *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, II (I-II). Paris.

Hefele C.J., Leclercq H. 1909. *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, III (I). Paris.

Hefele C.J., Leclercq H. 1910. *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, III (II). Paris.

Heinz-Mohr G. 1976⁴. *Lexikon der Symbole. Bilden und Zeichen der christlichen Kunst*. Düsseldorf - Köln.

Hertz R. 1970². Saint Besse. Étude d'un culte alpestre. *Sociologie religieuse et folklore*: 110-60. Paris.

Hillgarth J.N. 1980. Popular religion in Visigothic Spain. *Visigothic Spain: new approaches*, (ed.) E. James: 3-60. Oxford.

Hinout J., Angelier J. 1968. Abris gravés des massifs gresieux du Bassin Parisien. *Gallia Préhistoire* XI (2): 235-46. (Paris).

Hoffmann-Krayer E., Bächtold-Stäubli H. (Hrsg.) 1927-42. *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, I + X. Berlin - Leipzig.

Holder A. (Hrsg.) 1882. *Basileae Historia ecclesiastica gentis Anglorum*. Freiburg im Breisgau - Tübingen.

Hubert J., Porcher J., Volbach W.F. 1968. *L'Europa delle invasioni barbariche*. Milano.

Jedin H., Latourette K.S., Martin J. (Hrsg.) 1970. *Atlas zur Kirchengeschichte. Die christlichen Kirchen in Geschichte und Gegenwart*. Freiburg im Breisgau etc..

Joly J. 1968. Informations archéologiques. Circonscription de Bourgogne. *Gallia Préhistoire* XI (2): 367-419. (Paris).

Jones A.H.M. 1975³. Lo sfondo sociale della lotta tra Paganesimo e Cristianesimo. *Il conflitto tra Paganesimo e Cristianesimo nel secolo IV*, (a cura) A. Momigliano: 21-43. Torino.

Kirsch J.-P. 1907. Ancre. *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie I* (2): coll. 1999-2031. Paris.

Knowles M.D., Obolensky D. 1971. *Nuova storia della Chiesa, 2: Il Medio Evo*. Torino.

König M.E.P. 1970. Étude des incisions rupestres comme manifestations d'un stade d'évolution de l'esprit humain. *Valcamonica Symposium. Actes du Symposium International d'Art Préhistorique, Valcamonica 1968*: 515-30. Capo di Ponte (BS).

Krappe A.H. 1930. *The science of folklore*. London - New York.

Kühn H. 1952. *Die Felsbilder Europas*. Stuttgart.

Lacroix B., Boglioni P. (éds.) 1972. *Les religions populaires. Coll. Internat., Québec 1970*. Québec.

Lanternari V. 1974². *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*. Milano.

Le Bras G. 1958. L'Église romaine et les grandes Églises occidentales après la mort de Grégoire le Grand. *Caratteri del secolo VII in Occidente. Settimane di Studio del Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo V* (1957): 183-216. Spoleto (PG).

Leciejewicz L., Pesez J.-M., Rulewicz M., Tabaczynski S. 1970. Sur le Lévezou, l'établissement médiéval de Saint-Jean-le-Froid. *Archéologie du village déserté*: 55-93. Paris.

Leclercq H. 1914. Croix et Crucifix. *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie III* (2): coll. 3045-131. Paris.

Le Goff J. 1976². Cultura ecclesiastica e tradizioni folkloriche nella civiltà merovingia. *Agioografia altomedioevale*, (a cura) S. Boesch Gajano: 215-26. Bologna.

Magni A. 1901. Pietre coppelliformi nuovamente scoperte nei dintorni di Como. *Riv. Archeologica della Prov. di Como* (43-44): 19-139. (Como).

Maler F.G. 1970. *Il mondo mediterraneo tra l'Antichità e il Medioevo*. Milano.

Mâle É. 1950. *La fin du Paganisme en Gaule et les plus anciennes basiliques chrétiennes*. Paris.

Manini Calderini O. 1978. Incisioni sui massi in Valsesia (Monte Fenere e Valduggia). *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines X*: 85-94. (Aoste).

Mannucci U. (a cura) 1907. *Irenaei Lugdunensis episcopi adversus haereses libri quinque, I*. Roma.

Mansuelli G.A. 1962. *I Cisalpini (III sec. a.C. - III d.C.)*. Firenze.

Maringer J. 1958. *L'homme préhistorique et ses dieux*. Paris.

Maringer J. 1979. Adorants in prehistoric art. Prehistoric attitudes and gestures of prayer. *Numen. Internat. Rev. for the History of Religions XXVI* (2): 215-30. (Lelden).

Mayr V. 1973. Bernhard von Aosta (von Menthon). *Lexikon der christlichen Ikonographie V*: col. 370. Roma - Freiburg im Breisgau - Basel - Wien.

Meslin M. 1972. Le phénomène religieux populaire. *Les religions populaires. Coll. Internat., Québec 1970*, (éds.) B. Lacroix, P. Boglioni: 3-15. Québec.

Mesturino V. s.d.. La chiesa di San Giovanni sul Monte dei Truchi a Quarona. *Atti e Memorie del terzo Congr. piemontese di Antichità ed Arte. Congr. di Varallo Sesia 1960*: 3-9. Torino.

Mezzena F. 1977. Brevi considerazioni sulle coppelle. *La preistoria dell'arte: senza numerazione delle pagine*. Mergozzo (NO).

Mezzena F. 1980. Le stèle antropomorfe di Aosta. Notizie generiche e problematiche. *Atti del Conv. di Studi "La Lunigiana prima dei Romani"*, La Spezia 1977. *Annali del Museo Civ. della Spezia I* (1977-8): 43-62. (La Spezia).

Micheletta P. 1978. Mito e antropologia nell'opera di T.S. Eliot. Torino (tesi di laurea).

Migne J.-P. (éd.) 1845. *Sanctorum Damasii Papae et Paciani necnon Luciferi episcopi Calaritani opera omnia*. Paris.

Migne J.-P. (éd.) 1848. *Dionysii Exigui, Vientiolii, Trojani, Pontiani, S. Caesaris Arelatensis episcopi, Fulgentii Ferrandii et Rustici necnon Justii, Facundi, Urgellensis et Hermianensis episcoporum opera omnia*. Paris.

Migne J.-P. (éd.) 1849. *S. Georgii Florentini Gregorii Turonensis episcopi opera omnia necnon Fredegarii scholastici epitome et chronicum*. Paris.

Migne J.-P. (éd.) 1851. *Scriptorum ecclesiasticorum qui in VII saeculi secunda parte floruerunt opera omnia, ordine chronologico digesta*. Paris.

Migne J.-P. et al. (éds.) 1845. *S. Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri opera omnia*, IV. Paris.

Minellono F. 1961. Incisioni rupestri di

santa Maria al Bagno (Lecce). *Riv. di Scienze Preistoriche* XVI: 85-93. (Firenze).

Moretto A. 1973. *Indagine aperta sugli affreschi del Canavese dal Romanico al primo Rinascimento*. Saluzzo (CN).

Morin G. (éd.) 1937. *Sancti Caesarii Arelatensis Sermones*. Maredsous (Namur).

Mulhern A. 1976. L'orante, vie et mort d'une image. *Les Dossiers de l'archéologie* 18: 34-47. (Dijon).

Munier C. (éd.) 1963. *Concilia Galliae*. 314 - A. 506. Turnhout (Antwerpen).

Mutzenbecker A. (éd.) 1962. *Maximi episcopi Taurinensis Sermones*. Turnhout (Antwerpen).

Nelh G. 1975. Les gravures rupestres de Lanslevillard (Savoie). *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* VII: 63-86. (Aoste).

Niccoli O. 1979. Profezie in piazza. Note sul profetismo popolare nell'Italia del primo Cinquecento. *Religioni delle classi popolari*, (a cura) C. Ginzburg. *Quaderni Storici* XIV (II) (41): 500-39. (Ancona).

Niel F. 1961². *Dolmens et menhirs*. Paris.

Niese B. 1912². Galli. *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, (Hrsg.) G. Wissowa, W. Kroll, VII: coll. 610-39. Stuttgart.

Nisi D., Tonelli L., Loss D. 1978. Daine - Nago (Trento). *Preistoria Alpina* 14: 220-2. (Trento).

Oursel R. 1979. *Pellegrini del Medio Evo. Gli uomini, le strade, i santuari*. Milano.

Pace D. 1972. *Petroglifi di Grosio*. Monza (MI).

Pagliotti C. 1906. *Cuorné e l'alto Canavese. Monografia storica - descrittiva - illustrata*. Torino.

Pasotti M. 1970. Nuove incisioni rupestri del Lago di Garda. *Valcamonica Symposium. Actes du Symposium Internat. d'Art Préhistorique, Valcamonica 1968*: 151-66. Capo di Ponte (BS).

Pasotti M. 1971. La pietra di Castelletto. *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 6 (1970): 67-76. (Capo di Ponte, BS).

Pejrani Baricco L. 1979. San Ponso Canavese: la pieve antica e il battistero. *Boll. d'Arte* LXIV (2): 83-96. (Roma).

Pellissier E. 1974. Nouvelles prospections archéologiques dans la vallée du Maremore. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* VI: 85-94. (Aoste).

Perogalli C. 1974. *Architettura dell'Alto-medioevo occidentale dall'età paleocristiana alla romanica*. Milano.

Perret A. s.d. (1972). Quelques aspects de la survivance de traditions païennes en Savoie depuis le Christianisme. *Congr. des Soc. Savantes de la Prov. de Savoie. Actes du Congr. de Saint-Jean-de-Maurienne 1968*: 179-84. Saint-Jean-de-Maurienne (Chambéry).

Pidou de la Maduère P.A. 1931. *San Bernardo da Mentone. L'Apostolo delle Alpi. La sua vita. Le sue opere*. Ivrea (TO).

Pietri C. 1974. Iconographie paléochrétienne. *Rev. Archéologique n.s.* (1): 149-51. (Paris).

Piggott S. 1973. A saint in a stone circle. *Antiquity* XLVII (188): 292-3. (Cambridge).

Pitré G. 1870-913. *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, I + XXV. Palermo - Torino.

Pitré G. (a cura) 1885-99. *Curiosità popolari tradizionali*, I + XVI. Torino - Palermo.

Plongeron B. 1976/a. À propos des mutations du "populaire" pendant la Revolution et l'Empire. *La religion populaire dans l'Occident chrétien. Approches historiques*, (dir.) B. Plongeron: 129-47. Paris.

Plongeron B. (dir.) 1976/b. *La religion populaire dans l'Occident chrétien. Approches historiques*. Paris.

Plongeron B., Pannet R. (dirs.) 1976. *Le christianisme populaire*. Paris.

Pola Falletti-Villafalletto G.C. 1939-42. *Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini*, I + IV. Milano.

Pollino P. (a cura) 1979. *Guida turistica della Città di Ivrea, dintorni eporedesi, Valchiusella e Dora Baltea canavesana*. Ivrea (TO).

Pons S., Grosso R. 1965. Les gravures rupestres des Alpes Cottliennes. *Annales de la Fac. des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse n.s.* I (5): 147-61. (Toulouse).

Ponsich P. 1949. Dolmens et roches gravées du Roussillon. *Atti dell'XI Conv. Sociale, Nîmes - Ariège - Barcellona 1948. Riv. di Studi Liguri* XV (1-2): 53-61. (Bordighera, IM).

Pöschke J. 1972/a. Schlüssel. *Lexikon der christlichen Ikonographie* IV: coll. 81-2. Roma - Freiburg im Breisgau - Basel - Wien.

Pöschke J. 1972/b. Schlüsselübergabe an Petrus. *Lexikon der christlichen Ikonographie* IV: coll. 82-5. Roma - Freiburg im Breisgau - Basel - Wien.

Pratesi R., Di Fonzo L., Da Milano I., Zocca M. 1950. Frati minori. *Enc. Cattolica* V: coll. 1722-43. Città del Vaticano.

Prieur J. 1968. *La province romaine des Alpes Cottliennes*. Lyon.

Prochnow D. 1968. *Chiavi e serrature nell'arte e nella storia*. Milano.

Pulig I Cadafalch J. 1935. *La géographie et les origines du premier art roman*. Paris.

Ragozza E. 1979. *Gente dell'antica Val Sesia. Documenti di vita religiosa e civile, I: Gente davanti a Dio. Le chiese di Quaronna e Doccio*. Quaronna (VC).

Ramella P. 1977. *Civiltà del Canavese*. Pavone Canavese (TO).

Réau L. 1955. *Iconographie de l'art chrétien, I: Introduction générale*. Paris.

Réau L. 1957. *Iconographie de l'art chrétien, II: Iconographie de la Bible, II: Nouveau Testament*. Paris.

Réau L. 1958. *Iconographie de l'art chrétien, III: Iconographie des saints, I: A - F*. Paris.

Réau L. 1959. *Iconographie de l'art chrétien, III: Iconographie des saints, III: P - Z*. Répertoires. Paris.

Reese G. 1960. *La musica nel Medioevo*. Firenze.

Reinach S. 1893. Les monuments de pierre brute dans le langage et les croyances populaires. *Rev. Archéologique* 3^{ème} s. XXI: 195-226, 329-67. (Paris).

Riché P. 1973. *La vie quotidienne dans l'Empire Carolingien*. Paris.

Riché P. 1976. Croyances et pratiques religieuses populaires pendant le Haut Moyen Âge. *Le christianisme populaire*, (dirs.) B. Plongeron, R. Pannet: 79-104. Paris.

Rocca A.M. 1915. *I santuari e le più celebri cappelle della Madonna santissima nel Canavese. Con appendice sui santi e beati del Canavese*. Sede di ediz. non indicata.

Rocca E. 1892². *Cenni storici, produzioni e mercato di Cocconato, seguiti da appunti diversi*. Torino.

Rodenwaldt G. 1940. Römische Reliefs. Vorstufen zur Spätantike. *Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts* 55: 12-43. (Berlin).

Roggero R. 1970. Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo. *Valcamonica Symposium. Actes du Symposium Internat. d'Art Préhistorique, Valcamonica 1968*: 125-32. Capo di Ponte (BS).

Rosi M., Maja A. 1976. Incisioni rupestri nella zona di M. Beigua (Savona). *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 13-14: 208-12. (Capo di Ponte, BS).

Rossi A. 1971². *Le feste dei poveri*. Bari.

Rossi M. *In stampa/a*. Signes de la chri-

stianisation du Piémont. *Dieux et religions antiques dans les Alpes de la préhistoire au moyen âge. Histoire et archéologie, dossiers* 48: 62-8. (Dijon).

Rossi M. *In stampa/b*. Incisioni rupestri medioevali a iconografia cristiana del Piemonte alpino. *Atti del V Congr. Naz. di Archeologia Cristiana, Torino - Aosta 1979*: 309-17. Roma.

Rossi M., Micheletta P. 1978. Incisioni rupestri del Gravio (San Giorio, Valle di Susa). Problemi di metodo e d'inquadramento storico. *Ad Quintum* 5: 26-38. (Collegno, TO).

Rossi M., Micheletta P. 1979. Incisioni cruciformi della Roccia del Gravio (Valsusa). *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 17: 117-20. (Capo di Ponte, BS).

Rossi M., Micheletta P. 1980/a. Indagini antropologiche su Pois, alpeggio valsusino. *Per una storia delle dimore rurali. Archeologia Medievale* VII: 421-8. (Firenze).

Rossi M., Micheletta P. 1980/b. La Pera di Cros del vallone Dondogna (Valchiussella) alla luce delle più recenti ricerche. *Actes de la 1^{ère} Rencontre-débat internat. sur l'art rupestre préhistorique et sur les statues-menhir dans les Alpes, Aoste 1979*. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* XII: 89-116. (Aoste).

Rossi M., Micheletta P. *In stampa*. Incisioni rupestri e insediamento: proposte d'indagine. *Ad Quintum* 6. (Collegno, TO).

Sacco F. 1922. I massi erratici ed il sentimento religioso. *Giovane Montagna* VIII (3): 61-5. (Torino).

Saitta A. 1978. *2000 anni di storia, 1: Cristiani e Barbari*. Roma - Bari.

Salmi M. 1961. *Chiese romaniche della Toscana*. Milano.

Salotti C., Löw G. 1949. Canonizzazione. *Enc. Cattolica* III: coll. 569-607. Città del Vaticano.

Saroglia G. 1881. *Memorie storiche sulla Chiesa d'Ivrea. Cenni biografici*. Ivrea (TO).

Saroglia G. 1887. *Eporedia sacra. Serie dei parrochi, santi titolari e patroni*. Ivrea (TO).

Savio F. 1898. *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*. Torino.

Scarzella M., Scarzella P. 1978. Le incisioni rupestri delle colonie tedesche della Valle d'Aosta. *Actes de la 11^{ème} Rencontre-débat internat. sur l'art rupestre dans les Alpes, Aoste 1976*. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* X: 45-61. (Aoste).

Scarzella M., Scarzella P., Craveia I. 1974.

Le incisioni rupestri delle Prealpi Biellesi ed il culto di Apollo. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* VI: 151-78. (Aoste).

Scarzella M., Scarzella P., Cravela I. 1975. Le incisioni rupestri dell'alta valle di Andorno. *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines* VII: 87-122. (Aoste).

Scheuermeler P. 1943. *Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätomanischen Schweiz. Eine sprach- und sachkundliche Darstellung landwirtschaftlicher Arbeiten und Geräte*. Erlenbach (Zürich).

Schmitt J.-C. 1979. La parola addomesticata. San Domenico, il gatto e le donne di Fanjeaux. *Religioni delle classi popolari*, (a cura) C. Ginzburg. *Quaderni Storici* XIV (II) (41): 416-39. (Ancona).

Sébillot P. 1968 (rst.) *Le folk-lore de France, I + IV*. Paris.

Seglie D., Ricchiardi P., Bessone G. s.d. (1977). Incisioni rupestri del Pinerolese. *Ricerche paleontologiche nelle Alpi Occidentali. Atti del 1° Conv. internaz. di studi preistorici, Pinerolo 1973*: 127-37. Pinerolo (TO).

Séguy J. 1972. Multiplicité et non-univocité du phénomène religieux populaire. *Les religions populaires. Coll. internat. Québec 1970*, (éds.) B. Lacroix, P. Boglioni: 41-8. Québec.

Sennhauser H.-R. 1974. L'Eglise primitive en Suisse et le Haut Moyen Âge. *Archéologia* 66: 18-33. (Dijon).

Settla A.A. 1970. Strade romane e antiche pievi tra Tanaro e Po. *Boll. Storico-Bibliografico Subalpino* LXVIII (I): 5-108. (Torino).

Settla A.A. 1975. Insediamenti abbandonati sulla collina torinese. *Archeologia Medievale* II: 237-328. (Firenze).

Sneath P.H.A., Sokal R.R. 1973. *Numerical taxonomy. The principles and practice of numerical classification*. San Francisco.

Sotomayor M. 1962. *S. Pedro en la iconografía paleocristiana. Testimonios de la tradición cristiana sobre san Pedro en los monumentos iconográficos anteriores al siglo sexto*. Granada.

Stauffer R. 1972. La Réforme et les protestantismes. *Histoire des religions*, (dir.) H.-C. Puech, II: 911-1013. Paris.

Sulzberger M. 1925. Le symbole de la croix et les monogrammes de Jésus chez les premiers chrétiens. *Byzantion* II: 337-448. (Bruxelles).

Tanner J.R., Previté-Orton C.W., Brooke Z.N. (eds.) 1929. *The Cambridge medieval*

history, VI: Victory of the Papacy. Cambridge.

Tartaglino R. 1966. *Storia di Cocconato*. Cocconato (AT).

Taveneaux R. 1972. Le catholicisme posttridentin. *Histoire des religions*, (dir.) H.-C. Puech, II: 1049-146. Paris.

Testa P.E. 1962. *Il simbolismo del Gludeo-cristiani. Yērūshālayim*.

Testini P. 1966. *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*. Bologna.

Thévenot É. 1959. *Les Gallo-romains*. Paris.

Tizzoni M. 1975. Incisioni all'aperto nel Finalese, Liguria. *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici* 12: 84-102. (Capo di Ponte, BS).

Toesca P. 1951². *Il Trecento*. Torino.

Toesca P. 1965². *Il Medioevo*. Torino.

Toschi P. 1966. Problemi e aspetti della religiosità popolare. *La religiosità popolare nella Valle Padana. Atti del 2° Conv. di Studi sul Folklore Padano, Modena 1965*: 1-11. Modena.

Toutain J. 1922. Gallia, Galliae. *Dizionario epigrafico di antichità romane*, (a cura) E. De Ruggiero, III: 376-421. Roma.

Turpin P. 1971. Graffiti d'églises en Basse-Normandie. *Archéocivilisation n.s.* 9-10: 48-56. (Paris).

Van der Heyden A.A.M., Scullard H.H. (eds.) 1959. *Atlas of the classical world*. London - Edinburgh etc..

Van der Meer F., Mohrmann C. 1959. *Bildatlas der frühchristlichen Welt*. Gütersloh (Bielefeld).

Van Gennep A. 1937-58. *Manuel de folklor français contemporain*. Paris.

Vignono I., Ravera G. 1970. *Il "Liber decimarum" della diocesi di Ivrea*. Roma.

Villiger J.B. 1958. Bernhard v. Aosta. *Lexikon für Theologie und Kirche* 2: col. 237. Freiburg im Breisgau.

Villiger J.-B., Aprile R. 1962. Bernardo, arcidiacono di Aosta (di Mentone o di Mont-Joux), santo. *Bibliotheca Sanctorum* II: coll. 1325-34. Roma.

Volbach W.F., Hirmer M. 1958. *Arte paleocristiana*. Firenze.

Von Blanckenhagen P.H. 1942. Elemente der römischen Kunst am Beispiel des flavischen Stils. *Das neue Bild der Antike*, II: 310-41. Leipzig.

Von Schubert H. 1921. *Geschichte der christlichen Kirche im Frühmittelalter*. Tübingen.

Weinzierl K. 1958. Burchard v. Worms. *Lexikon für Theologie und Kirche* 2: coll. 783-4. Freiburg im Breisgau.

Weiss E. 1912². Gallia. *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, (Hrsg.) G. Wissowa, W. Kroll, VII: coll. 639-66. Stuttgart.

Werkmüller D. 1976. Recinzioni, confini e segni terminali. *Simboli e simbologia*

nell'alto Medioevo. Settimane di Studio del Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo XXIII (II) (1975): 641-59. Spoleto (PG).

Whitehouse D., Whitehouse R. 1975. *Archaeological atlas of the World*. London.

Zerbi P., Celletti M.C. 1963. Bernardo di Chiaravalle, santo, Dottore della Chiesa. *Bibliotheca Sanctorum* III: coll. 1-41. Roma.



**Finito di stampare il 30 maggio 1981 per conto delle Edizioni CORSAC
presso la tipografia Vittorio Ferraro, Via Varmondo Arborio 11, Ivrea (TO)**

Un nuovo modo di analizzare una categoria molto controversa di reperti archeologici è alla base di questo primo contributo della serie Anthropologica del CORSAC.

I proventi di questo opuscolo sono devoluti al sostegno delle attività pubbliche del CORSAC, fra cui anzitutto le ulteriori edizioni.

M. ROSSI si è laureato in Antropologia presso l'Università di Torino. Fin dagli anni del liceo conduce ricerche di archeologia di superficie nelle Alpi Occidentali, con particolare riguardo alle incisioni rupestri e agli insediamenti abbandonati.

M a u r i z i o R O S S I

1 9 8 1 .

Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica.
Un contributo allo studio della storia delle religioni
nelle Alpi Piemontesi.

(Orco Anthropologica, 1)

Cuorgné (TO): Edizioni C O R S A C

<u>p</u>	<u>c/n</u>	<u>r</u>	<u>E R R A T A</u>	<u>C O R R I G E</u>
xiv	n 6	1	Canavese;	Canavese,
30	-	4	gravé	gravée
46	c 2	45	Histoira	Historia
50	c 1	27	internat.	internat.,
53	-	1	Cuorgnè	Cuorgné